

L'amore di Dio è in mezzo a noi

La missione della famiglia a servizio del Vangelo

Card. Dionigi Tettamanzi

Famiglia ascolta la Parola di Dio

Anno pastorale 2006-2007

Introduzione

Avrete forza dallo Spirito Santo
e mi sarete testimoni

1. Carissimi fratelli e sorelle nel Signore, a ciascuno di voi, con l'affetto del cuore di Cristo, rivolgo il mio più vivo saluto. È lo stesso saluto dell'apostolo Paolo, cui continuamente fa eco la liturgia della Chiesa: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (2 Corinzi 13,13). Con questo augurio così semplice e profondo, quasi una preghiera che è fonte di consolazione e di coraggio, vogliamo riprendere il nostro cammino spirituale e pastorale, che ci impegnerà nel prossimo triennio.

Ci introduciamo subito, indicando le linee generali del contenuto di questo cammino e ancor più l'anima che lo deve vivificare e sostenere.

Il Percorso pastorale ha la sua sorgente nella certezza che l'amore di Dio è in mezzo a noi, ripropone la prospettiva unitaria della missionarietà e concentra la sua attenzione specifica sulla famiglia, la cui missione è quella di porsi a servizio del Vangelo. La viva coscienza di essere testimoni di Gesù risorto ci spinge e ci sostiene in questo cammino.

Il Percorso pastorale diocesano del prossimo triennio (2006-2009) è in stretto rapporto con quello precedente dal titolo Mi sarete testimoni (2003-2006) e si presenta come una continuazione e uno sviluppo dello slancio missionario che abbiamo cercato di vivere in questi anni nella nostra Chiesa di Milano. Ora vogliamo rinnovare questo slancio in un ambito decisivo e cruciale della vita della Chiesa e della società, qual è quello dell'amore, del matrimonio e della famiglia.

La certezza: l'amore di Dio è in mezzo a noi

2. Il Percorso pastorale diocesano 2006-2009 è attraversato interamente da una consolante certezza, che è espressa nel titolo generale L'amore di Dio è in mezzo a noi.

Scrive Benedetto XVI nella sua enciclica: «Dio si è fatto visibile: in Gesù noi possiamo vedere il Padre (cfr Giovanni 14,9). Di fatto esiste una molteplice visibilità di Dio. Nella storia d'amore che la Bibbia ci racconta, Egli ci viene incontro, cerca di conquistarci — fino all'Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto e alle grandi opere mediante le quali Egli, attraverso l'azione degli Apostoli, ha guidato il cammino della Chiesa nascente. Anche nella successiva storia della Chiesa il Signore non è rimasto assente: sempre di nuovo ci viene incontro

— attraverso uomini nei quali Egli traspare; attraverso la sua Parola, nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia. Nella liturgia della Chiesa, nella sua preghiera, nella comunità viva dei credenti, noi sperimentiamo l'amore di Dio, percepiamo la sua presenza e impariamo in questo modo anche a riconoscerla nel nostro quotidiano. Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore. Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo «prima» di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi» (Deus caritas est, 17).

Il vangelo di Giovanni ci ricorda che «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria» (Giovanni 1,14). Questa presenza del Signore ci dà forza e gioia, ci fa riconoscere dove lui prende dimora, così che lo possiamo anche oggi incontrare.

Dio si rende presente nel mistero dell'amore tra l'uomo e la donna, nel quale i due diventano una carne sola (cfr Genesi 2,24). Possiamo incontrarlo nel sacramento del matrimonio e nel cuore di ogni famiglia. Possiamo trovarlo dove c'è una casa e dove nasce la vita e dove questa vita viene rigenerata per l'eternità: infatti, «Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui» (1 Giovanni 4,9).

La promessa di Gesù ci riempie il cuore: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Matteo 28,20). A partire dalla certezza della presenza dell'amore di Dio in mezzo a noi e dalla contemplazione della missione di Gesù, la Chiesa riscopre sempre da capo la sua vocazione e si accende di più ardente sua passione missionaria.

La prospettiva unitaria: la missionarietà

3. Il Percorso pastorale ha un suo chiaro e profondo respiro unitario. Esso è data dalla prospettiva missionaria che ci ha accompagnati negli ultimi tre anni e che, nel prossimo triennio, vogliamo rinnovare ancora maggiormente. Preghiamo tutti perché il vento e il fuoco dello Spirito ci donino slancio e costanza nel prendere parte alla missione della Chiesa, che è chiamata a «comunicare il Vangelo in un mondo che cambia».

Affrontiamo, in continuità e in crescendo, le sfide che la Chiesa e, in essa, le famiglie hanno davanti a sé. Ma possiamo fare questo a una precisa condizione: non stancarci mai, anzi appassionarci sempre più nel contemplare il volto del Signore Gesù, il «missionario del Padre».

Proprio così si esprimono i vescovi italiani: «La Chiesa può affrontare il compito dell'evangelizzazione solo ponendosi, anzitutto e sempre, di fronte a Gesù Cristo, parola di Dio fatta carne. Egli è «la grande sorpresa di Dio», colui che è all'origine della nostra fede e che nella sua vita ci ha lasciato un esempio, affinché camminassimo sulle sue tracce (cfr 1Pietro 2,21). Solo il continuo e rinnovato ascolto del Verbo della vita, solo la contemplazione costante del suo volto permetteranno ancora una volta alla Chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e vero, ma anche chi è l'uomo. Solo seguendo l'itinerario della missione dell'Inviato – dal seno del Padre fino alla glorificazione alla destra di Dio, passando per l'abbassamento e l'umiliazione del Messia –, sarà possibile per la Chiesa assumere uno stile missionario conforme a quello del Servo, di cui essa stessa è serva» (CEI, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 10).

In particolare invitiamo le famiglie, insieme, nella bellezza della comunione ecclesiale, oppure nella generosa disponibilità dei singoli membri, a essere in prima persona protagoniste della missione evangelizzatrice della Chiesa: anzitutto con la limpida testimonianza di una vita familiare condotta cristianamente e, in secondo luogo, portando nella comunità cristiana il ricco contributo di un'esperienza di fede ancorata alla vita quotidiana, densa di umanità e aperta al dialogo con il mondo.

L'attenzione specifica: la famiglia

4. L'attenzione specifica del Percorso pastorale è rivolta alla realtà della famiglia. La sfida è di essere discepoli e testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo, in particolare nei riguardi dei valori e delle responsabilità che oggi la famiglia vive. Questa, infatti, è «crocevia» necessario e privilegiato della vita della Chiesa e della società.

Desideriamo che le famiglie, segno e strumento dell'amore di Dio tra noi, si sentano coinvolte e impegnate a rendere un vero servizio all'uomo: vivendo l'amore attraverso il reciproco dono di sé nella vita concreta d'ogni giorno e valorizzando le molte occasioni di comprensione, di pazienza, di

generosità e di perdono richieste in una vita familiare, potranno aprirsi a una più intensa solidarietà verso altre famiglie e persone in difficoltà.

Il Percorso pastorale vuole aiutare le famiglie a uscire da se stesse, da forme di egoismo e di ripiegamento individualistico e da forme di eccessiva preoccupazione dei propri interessi; vuole aiutarle ad aprirsi a un'attenzione più grande nei confronti di persone che abitano accanto a loro, ma che spesso vengono ignorate, in un clima di indifferenza e, a volte, di chiusura e ostilità.

Concentrando l'attenzione sulle famiglie ci sta a cuore non solo la comunità cristiana in cui esse sono inserite, ma anche la comunità civile, il cui tessuto sociale è oggi attraversato da nuove forme di povertà e di disuguaglianza, che i cristiani per primi non possono né ignorare né tollerare.

Questa specifica attenzione alle famiglie potrà aprire il cuore di tutti anche a nuove forme di ospitalità, come raccomanda Paolo ai cristiani di Roma: «Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità» (Romani 12,12-13).

La missione: la famiglia a servizio del Vangelo

5. Il Percorso pastorale proposto per il triennio 2006-2009 rimane contrassegnato dalla prospettiva della missionarietà quale suo criterio unitario e, mentre ne conserva vivo il tracciato e forte la spinta, si dispiega in due direzioni complementari e in tre tappe successive.

La prima direzione fa emergere il volto di una Chiesa testimone di Gesù e del suo Vangelo nei confronti delle famiglie e della società intera, mettendo in luce la bellezza e la ricchezza di una famiglia che viva il matrimonio cristiano con amore sincero e profondo, fedele e coerente.

La seconda direzione vede le famiglie come protagoniste attive e responsabili nella Chiesa e nel mondo, veri e propri "soggetti missionari". Le famiglie possono esprimersi con competenza, operare direttamente in contesti e situazioni a esse congeniali, vivere una propria responsabilità nell'annuncio del Vangelo e nella trasmissione della fede.

Le comunità cristiane cercheranno nei prossimi anni di offrire più attenzione alle famiglie che le compongono e a quelle che incontrano; e le famiglie, a loro volta, si impegneranno a diventare in queste stesse comunità sempre più testimoni di comunione e di missione.

In questo quadro unitario prendono consistenza e concretezza le tre tappe secondo cui si articola il Percorso pastorale dei prossimi tre anni.

La prima tappa (anno pastorale 2006-2007) mette a tema il contenuto da annunciare e testimoniare, individuando ciò che la rivelazione divina dice sull'amore, sul matrimonio e sulla famiglia. L'accento è posto sul compito delle comunità e, in modo specifico, delle famiglie cristiane, a divenire sempre più vere discepoli del Vangelo e missionarie di Gesù e del suo amore.

Discepoli, perché impegnate ad accogliere la "lieta notizia" e a farne tesoro per la vita delle famiglie; missionarie, perché direttamente coinvolte nel mostrare la ricchezza evangelica che la famiglia è chiamata a esprimere e diffondere nella Chiesa e nella società.

Il titolo di questa prima tappa è: Famiglia ascolta la parola di Dio!

La seconda tappa (anno pastorale 2007-2008) è un invito alle famiglie ad assumersi il compito missionario loro proprio come soggetti di evangelizzazione nei vari momenti di vita e nelle diverse attività della comunità cristiana.

In questo secondo anno si avranno particolarmente a cuore la trasmissione della fede e l'educazione all'amore. L'attuale contesto storico, che vede l'indebolirsi o l'interrompersi dei tradizionali canali della fede, mette in luce la necessità e l'urgenza di costruire un rapporto nuovo tra le generazioni, di ripensare contenuti credibili e nuovi stili per una comunicazione capace di trasmettere il senso di Dio e il gusto della vita.

Il titolo di questa seconda tappa è: Famiglia comunica la tua fede!

La terza tappa (anno pastorale 2008-2009) vuole promuovere e accompagnare una presenza delle famiglie nella storia e nella società quali artefici di una nuova civiltà: una civiltà veramente umana e umanizzante, centrata sull'inviolabile dignità della persona.

La famiglia cristiana, nei molteplici contesti educativi e culturali, economici e sociali, politici e professionali, può dire e fare molto. Nel dovuto rispetto di una giusta autonomia, di un legittimo pluralismo e di una autentica laicità, le famiglie dei cristiani, singolarmente e in gruppo, possono contribuire assai nella vita di un paese e nella storia di un popolo.

Il titolo di questa terza tappa è: Famiglia diventa anima del mondo!

L'incontro con Gesù risorto: testimoni di speranza

6. Il Percorso pastorale ci pone di fronte a una rinnovata consegna che lo Spirito di Dio rivolge alla nostra Chiesa di Milano e, in modo particolare, alle famiglie. La consegna è che tutti ravvivino la coscienza e fortifichino la responsabilità di essere discepoli e testimoni di Gesù risorto, annunciatori del suo Vangelo, chiamati a trasmettere la fede e capaci di diventare anima del mondo. La fede delle famiglie in Gesù e la loro responsabilità di fronte al mondo le renderanno capaci di una presenza e di un'azione nella storia a servizio del Regno di Dio.

L'incontro personale con Gesù risorto fa sbocciare nel cuore una rinnovata speranza. Il nostro impegno deve essere sereno, laborioso, perseverante, non affannato, presente e attivo dinanzi ai nuovi scenari della storia. Esso non ha il sapore della conquista, ma ci spinge a lavorare sul terreno umile e forte del Vangelo. È una proposta per una qualità migliore della vita, a favore di tutti coloro che crederanno alla parola di Gesù e sapranno attendere fiduciosi l'avvento del suo Regno.

La nostra speranza si fonda unicamente su Gesù, il Crocifisso risorto: la via da lui tracciata conduce anche noi a una vita pienamente umana ed eterna. Sull'esempio del Signore sperimentiamo che ha valore solo la vita offerta per amore.

La passione missionaria nasce dalla gioia di aver incontrato Gesù e di aver conosciuto il suo Vangelo, si esprime nella convinzione che le sue sono «parole di vita eterna» (Giovanni 6,68), conduce a vivere l'appartenenza alla Chiesa.

Attraverso il Percorso pastorale dei prossimi tre anni vorremmo aiutare le nostre comunità, in particolare le famiglie cristiane, a vivere la speranza come esperienza di conversione, di missione e di relazione, nella quale ci è dato di vedere, incontrare e comunicare Cristo risorto, costruendo così nelle comunità e nelle famiglie un vero ambiente spirituale, un ambiente cioè nel quale, grazie allo Spirito, ogni giorno avviene l'incontro vivo e personale con il Signore (cfr Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona, 2ss.).

Il nostro impegno missionario è colmo di fiducia ed è fonte di grande gioia. Ne siamo certi, perché anche a ciascuno di noi pensava Gesù risorto quando rassicurava gli apostoli dicendo: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (Atti 1,8).

CI FU UNO SPOSALIZIO A CANA DI GALILEA

GESÙ FU INVITATO ALLE NOZZE

Il racconto dell'amore

7. C'è un racconto d'amore che attraversa tutta la storia umana dal quale emerge che nel cuore di ogni uomo e di ogni donna è presente, perenne e insopprimibile, il desiderio di amare. Giovanni Paolo II scrive, con vigore e rara incisività, nella sua prima enciclica: «L'uomo non può vivere senza amore. Esso rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (Redemptor hominis, 10).

Questo desiderio innato viene svelato in pienezza e portato a compimento nella missione di Gesù, il Figlio di Dio venuto tra noi come nostro Salvatore.

La pagina del vangelo di Giovanni, che narra le nozze di Cana (cfr Giovanni 2,1-11), ci aiuta a leggere in maniera sapienziale, semplice e toccante l'esperienza dell'amore umano tra due sposi

che, dando inizio a una nuova famiglia, diventano un segno della gloria del Figlio di Dio in mezzo a noi.

Veramente splendida questa pagina evangelica! È sintesi armonica di umano e di divino, testimonianza luminosa di un'esperienza antica e sempre nuova, sorprendente "novità" legata al Signore Gesù e al suo irrompere nel cuore degli sposi e dell'intera umanità.

Questa "icona evangelica" accompagnerà, quasi sfondo luminoso e leitmotiv musicale, il Percorso pastorale in tutto il suo triennio.

La fissiamo con gli occhi del nostro cuore di credenti. Meditiamo il brano del vangelo di Giovanni nei suoi passi salienti. Concludiamo con alcune indicazioni che fanno luce sulla visione umana e cristiana del matrimonio e della famiglia.

1. Le nozze di cana e il miracolo dell'amore

8. Nel vangelo di Giovanni c'è una pagina breve e stupenda, al centro della quale sta Gesù: è lui che dà significato, profezia e splendore alla famiglia. Si fa presente a una festa di nozze, moltiplica la gioia, manifesta un amore più grande. Ma quale amore? Il suo o quello degli sposi? O l'amore di Gesù e insieme l'amore degli sposi?

Leggiamo il brano di Giovanni, nella consapevolezza che ascoltando il Vangelo – parola ispirata e quindi parola di Dio (cfr Dei verbum, 24) - «partecipiamo a quello spozalizio e siamo pure testimoni del primo segno – del primo miracolo che il Signore Gesù ha fatto proprio là: a Cana di Galilea» (Giovanni Paolo II, Omelia, 19 gennaio 1986).

Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono.

E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Giovanni 2, 1-11).

Ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea

La gioia dell'amore

9. L'amore è un evento possibile, meraviglioso e fragile. Le nozze sono occasione di festa. La mancanza di vino, che mette in pericolo la gioia degli sposi, fa riflettere sull'eventualità che la gioia dell'uomo sia in qualche modo compromessa, sino a venir meno.

È l'esperienza anche nostra. Tutti tendiamo alla gioia; desideriamo essere felici, appagati, sereni, in pace, soddisfatti della nostra vita. Negli spazi della nostra esistenza vorremmo scoprire un significato o una presenza che siano veramente il respiro e l'anima delle nostre giornate. Vorremmo conoscere i sentieri che ci riconducono all'unificazione interiore, ciascuno secondo la propria vocazione.

A volte ci interroghiamo circa la nostra capacità di essere contenti: può capitare che qualcosa getti un'ombra sulla gioia di vivere e sulla capacità di amare. Vorremmo l'amore, unito alla verità e alla pace. Ci interroghiamo se l'uomo e la donna di oggi possono riuscire a mostrare sempre un volto felice e riconciliato, pieno di speranza di fronte alla vita.

Che cosa si pensa oggi dell'amore? Quali forme di amore convincono veramente? Che cosa cercano per essere felici i ragazzi e le ragazze di oggi? Che cosa nella vita delle persone mortifica

la gioia di vivere, spegne il desiderio di legami duraturi? Molti si domandano se vale ancora la pena di sposarsi e di avere una famiglia.

Il divario tra ciò che sogniamo e ciò che viviamo può mortificare i nostri desideri, renderci deboli, incapaci di grandi affidamenti e di vere fedeltà. Le difficoltà della vita di ogni giorno, dove tutto spesso è così uguale e monotono, rendono più faticoso lo sforzo di riscoprire la bellezza della dignità di ogni persona, il valore della relazione umana, il senso della fedeltà e della fecondità dell'amore. Vorremmo sempre qualcosa di diverso e di più grande, di appagante e di definitivo. Dove troviamo le sorgenti della gioia?

I cristiani, che si sposano nel Signore, cercano nella contemplazione del suo volto, le strade su cui indirizzare la loro vita. Con la forza del Vangelo si impegnano a vivere nel dono di se stessi.

Non desiderano questa avventura soltanto per sé, ma per tutti. Sono convinti che nel Vangelo di Gesù sta la pienezza umana della vita e dell'amore. Questa è l'anima della loro missione: un'offerta di amore. L'amore sponsale unisce le buone volontà, è un aiuto reciproco, un sostegno, una promessa, una comune fedeltà. È una fonte di speranza.

Sono molte le famiglie che si amano così e che rendono lode a Dio.

Non hanno più vino

Il disagio quotidiano

10. Può venire il momento, nella vita di coppia e di famiglia, in cui improvvisamente si ha l'impressione che venga a mancare qualcosa di importante per la qualità della relazione e per la gioia dell'esistenza. Qualcuno s'accorge che gli invitati alla festa non hanno più vino. Nel simbolismo biblico il vino significa gioia, abbondanza, pienezza, esuberanza di vita, risorsa per superare stanchezze e vincere delusioni.

A un certo punto sembra che questa gioia diminuisca e si disperda nella normalità della vita. La mancanza del vino richiama l'esperienza quotidiana del disagio, quando qualcosa di concreto sembra incrinarsi e qualcosa di promesso venir meno. La gioia, che da sempre è legata all'amore, quasi vacilla, si deturpa, è incapace di alimentarsi, di resistere e di durare. Ci sono giorni in cui gli affetti, le amicizie, i rapporti che si sono costruiti con pazienza si allentano e si scompongono, appaiono non credibili, insufficienti a dar gusto alla vita.

In momenti come questi sembra di udire ancora le parole discrete di Maria, la madre: «Non hanno più vino!». Viene in mente l'analogia situazione di disagio delle vergini della parabola: «Non abbiamo più olio, le nostre lampade si spengono» (Matteo 25,8). Sono occasioni in cui la creatura umana si scopre carente, distratta, incapace. La festa finisce e lascia il posto alla delusione.

Nell'esperienza del matrimonio e delle relazioni familiari ci può sorprendere uno strano senso di noia, come se tutto quello che abbiamo o facciamo sembri improvvisamente privo di senso. Siamo tanto diversi per età, per storia, per interessi, per tradizione. Anche nella vita sociale qualcuno sembra avere tutto, altri neppure il necessario per vivere. E purtroppo spesso, anche di fronte a molti disagi, si rimane indifferenti. Si prova un senso di vuoto e di nostalgia, come di fronte a un mistero perduto di cui abbiamo immensamente bisogno.

Sappiamo che l'amore va continuamente costruito, attraverso la preghiera, l'umiltà del cuore e la dedizione della vita. Sappiamo che la famiglia è un dono grande, ma che richiede anche grandi sacrifici. Sposarsi è una grazia e un impegno. E grazia e impegno è la vita di ogni giorno nel matrimonio e nella famiglia.

Bisogna avere fiducia anche in se stessi, oltre che nelle persone amate. Bisogna andare al di là delle proprie debolezze e dei propri limiti. Bisogna vivere riconciliati anche con le nostre povertà e riacquistare serenità di fronte agli altri. Siamo troppo preoccupati del giudizio sulla nostra persona e sul nostro carattere.

A compromettere la gioia dell'amore intervengono anche la consapevolezza del nostro peccato, la constatazione del male che è dentro di noi e dell'incapacità a migliorarci. Si ha la sensazione di essere sempre gli stessi, di non riuscire ad amare davvero, prigionieri di qualcosa che è più forte di noi. Le risorse dell'amore coniugale, le scorte di vino o di olio, sembrano diventate insufficienti. Ci si accorge della necessità del miracolo e si invoca l'aiuto di Dio.

Ci consola sapere che Maria, madre di Gesù, è sempre presente, attenta e discreta. Prevede il disagio dei suoi figli e intercede perché il miracolo si compia.

*Tre giorni dopo
L'amore creato e redento*

11. Il quarto vangelo inizia con la descrizione di una settimana di intensi avvenimenti: « In principio..., il giorno dopo Giovanni vedendo Gesù..., il giorno dopo Gesù stava ancora là..., il giorno dopo Gesù incontrò Filippo..., tre giorni dopo ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea...» (cfr Giovanni 1-2). Calcolando i giorni, arriviamo a porre l'episodio di Cana nel sesto giorno della settimana, che è il giorno della creazione dell'uomo e della donna.

Con la celebrazione dell'amore tra l'uomo e la donna la creazione continua. Giovanni, che ha aperto il suo vangelo con le stesse parole del libro della Genesi, «in principio», ci fa percorrere un'intera settimana di avvenimenti. Nel sesto giorno un uomo e una donna uniscono la loro vita nel matrimonio; questo avvenimento di amore diventa un segno della nuova creazione e un'anticipazione della gloria che Gesù, nella sua "ora", rivelerà dalla Croce.

Gesù porta a compimento l'opera creatrice di Dio nell'amore coniugale. In una situazione di disagio Gesù non abbandona gli sposi, non li lascia senza gioia, senza festa, senza speranza. È come se Giovanni volesse ricuperare tutta la storia del mondo, tutte le vicende del popolo di Israele, e far convergere in questo matrimonio il cammino di tutte le generazioni, per condurle all'incontro con Gesù attraverso l'amore coniugale. Giovanni, tra tutti i segni che ha a disposizione, sceglie quello più intenso, quello più radicato nel cuore dell'uomo e della donna: quello dell'amore che si vive nella forma del matrimonio e della famiglia.

Questa pagina gioiosa del vangelo di Giovanni suggerisce agli sposi che tutte le vicende umane della creazione e della storia si raccolgono e si consolidano in ogni loro gesto di autentico amore. In fondo, la vita nella sua pienezza sta nella capacità di appartenersi e di vivere l'una per l'altro. Il carattere gioioso e appagante della vita, che si rivela in Gesù Cristo, tocca le nostre relazioni più vere e gli affetti più decisivi, le difficoltà più condivise e le fecondità più attese.

Tre giorni dopo: Dio non abbandona mai la creazione, al contrario la porta a compimento. Il suo sguardo si posa sempre da capo sulla vicenda umana di coloro che si amano. Dio sa che non è bene che l'uomo e la donna siano soli. Per questo pensa sempre a un aiuto per loro (cfr Genesi 2,18). Rimane vicino agli sposi e alla famiglia, perché in ogni momento possano scorgere la gloria del Crocifisso (cfr Giovanni 19,37) e consumare la festa seguendolo sulla via dell'amore sino alla fine (cfr Giovanni 13,1).

Nella fede invociamo il Signore, perché nessuno, su qualunque strada, rimanga solo nella vita, senza relazioni e senza giorni di festa. Lo Spirito di Dio può sempre ritornare a far fiorire i deserti.

*Vi erano là sei giare di pietra
Verso uno Spirito nuovo*

12. Un inciso del testo evangelico, che può apparire un poco oscuro, non deve passare inosservato: «Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei» (Giovanni 2,6).

Quando l'amore si fa maturo, è chiamato a prepararsi a una purificazione ulteriore: la legge da sola non basta più. Nel vangelo di Giovanni le giare di pietra rimandano ai riti di purificazione previsti dalla Legge. L'acqua tramutata in vino proviene da queste giare riempite fino all'orlo (cfr Giovanni 2,7). Gesù sta per portare una pienezza di vita superiore a ogni legge: il dono dello Spirito, effuso dalla Croce (cfr Giovanni 19,30).

La legge da sola – in quanto semplice legge - non è sufficiente per sostenere l'amore. L'amore coniugale e familiare, in un certo senso, va al di là della legge. Già si intuisce che Gesù sta introducendo a una festa nuova, a uno stile nuovo di amare, a una misura nuova di donazione che non sempre sappiamo comprendere e vivere. Ma l'amore cristiano è punto di partenza e promessa di una gioia più abbondante, che passa attraverso la purificazione della mente e del cuore, ben oltre ogni legge umana e civile: raggiunge le profondità insondabili dello Spirito.

Se in una famiglia si pensa di “voler bene” solo considerando “quello che spetta a me e quello che tocca a te”, si rimane al di qua delle giare di pietra e non avverrà nessun miracolo. Quando invece in una famiglia si ama secondo il comandamento di Gesù, le giare della legge, riempite fino all’orlo, straripano del dono dello Spirito. Gli sposi, in una continua purificazione dell’amore, imparano con i figli che nell’esistenza quotidiana non ci può essere alcuna pienezza di vita senza un’eccedenza, segno inequivocabile del dono completo di se stessi.

Vi erano là sei giare di pietra. Oggi alle famiglie dei cristiani si chiede una più grande capacità di amare. Questa è la loro sfida: amare al di là di ogni legge. Così Gesù difende la gioia degli sposi, offrendo loro il vino, che è una nuova misura dell’amore. Il dono dello Spirito li condurrà ancora più avanti, anche quando verranno meno il desiderio e la forza della perseveranza. Se nella relazione coniugale e nella vita familiare qualcuno sarà tentato di dire “adesso basta”, lo Spirito di Gesù lo condurrà alla “ripresa” del cammino con quell’amore impossibile agli uomini ma reso possibile da Dio (cfr Luca 1,37).

Quante volte nei rapporti umani, nelle situazioni complesse e difficili, ci si vorrebbe arrendere! Il Signore difende la gioia che deriva da questo dono completo: il vino dato agli sposi ne è il segno. La gioia del matrimonio è una dimensione ricchissima del cuore di Cristo, espressione della sua carità senza limiti e senza condizioni.

Non è ancora giunta la mia ora

La pienezza del dono

13. Nel sacramento del matrimonio risplende la pienezza del dono definitivo che Gesù fa di se stesso. Solo Gesù può portare l’amore fino ai traguardi più alti in un mondo che spesso non dà affidamento alla durata delle cose e all’eternità dell’amore. Gesù dona ogni giorno agli sposi e alle famiglie la forza di vivere, li accompagna nelle loro vicende gioiose e tristi e li aiuta a giungere con lui all’ora suprema: «Sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Giovanni 13,1).

A Cana di Galilea, attraverso l’amore di due sposi, Gesù incomincia a manifestare la sua gloria: l’amore che svelerà in pienezza con la sua Pasqua e che ci lascerà nel segno della cena eucaristica.

Quando una famiglia si nutre dell’Eucaristia partecipa dell’amore di Gesù e impara ad amare come lui ci ha amato. Nell’Eucaristia, come a Cana, l’amore di Gesù compare nel segno del vino: il calice dolce della festa e quello amaro della passione richiamano una gioia difficile e, tuttavia, necessaria e degna in ogni caso di essere vissuta in tutto il suo valore. Se una famiglia vuole vivere la pienezza dell’amore deve imparare sempre di più a celebrare l’Eucaristia, nella quale Gesù offre il suo amore per noi.

Non è ancora giunta la mia ora. Per la famiglia trasmettere la fede significa educare i propri figli a prendere parte a questa nuova tavola di comunione e di festa dove si celebra l’ora di Gesù.. Intorno ad essa si celebra e si alimenta l’esperienza gioiosa della carità che, dentro e oltre la famiglia, è a servizio del Regno di Dio.

La gioia che la carità diffonde non nasce dalle emozioni di un entusiasmo momentaneo, conosce piuttosto l’impegno di un serio cammino educativo e ha il sapore di una donazione disinteressata e fedele. Solo Gesù, con l’effusione del suo Spirito, può alimentare questa carità e trasformarla in annuncio, testimonianza e missione.

Il nostro mondo e le nostre famiglie continuano ad avere un immenso bisogno di questo amore.

Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli

L’amore e il segno del matrimonio

14. L’amore di questi due sposi, nel giorno delle nozze, entra sorprendentemente nel tempo di Dio e nell’ora di Gesù. Fin da questo inizio, Gesù unisce il cammino degli sposi e la nuova famiglia al proprio cammino di obbedienza amorosa e fedele al Padre, un’obbedienza che lo condurrà alla croce e alla gloria. In questo cammino egli sostiene e accompagna gli sposi e non lascia che la loro festa e la loro gioia vengano sminuite.

La pagina delle nozze di Cana manifesta il carattere meraviglioso della vita e dell'amore che Gesù dona a tutti coloro che si sposano in lui. Il matrimonio diventa un segno grandissimo, un vero e proprio sacramento del suo amore. Gesù per questi sposi vuole un evento di gioia e una vita felice. Con squisita umanità difende questa famiglia fin dal suo nascere, la solleva dalle prime difficoltà, la introduce a un'esistenza significativa e feconda, dove le relazioni di parentela, di amicizia e di fraternità – se vissute nella sua luce - non si deteriorano e non vengono meno nonostante gli inevitabili cambiamenti dello scorrere della vita.

Nella prospettiva teologia dell'evangelista, questo gesto acquista il suo vero senso – diventa segno – alla luce della tradizione biblica. I tempi messianici venivano spesso annunciati dai profeti con l'immagine del banchetto, arricchito da «vini eccellenti e raffinati» (Isaia 25,6). Si comprende così il significato spirituale di questo gesto: è compiuta la stagione dell'attesa e ha inizio il tempo della progressiva realizzazione della promessa.

La famiglia che nasce dal matrimonio riceve una pienezza di vita e una solida prospettiva di futuro, ricca di gioia e di fecondità, espressa dall'abbondanza del vino al banchetto di Cana. Il dono, come la grazia che è destinata a ogni famiglia, è versato in misura straordinaria (cfr Giovanni 2,6) ed è di eccellente qualità (cfr Giovanni 2,10). Il dono d'amore riflette il cuore del Signore e la sua illimitata generosità: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Giovanni 10,10). La bellezza della famiglia cristiana realizza questa promessa e la porta a compimento.

Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli. Ogni famiglia nella fede e nella preghiera, nell'ascolto reciproco e nel confronto quotidiano, impara a discernere i segni che Dio mette sul suo cammino e ad accorgersi che ancora oggi avvengono miracoli.

Ogni famiglia possa accogliere i disegni e i suggerimenti del Signore attraverso le persone che incontra, le cose che capitano, gli eventi che si vivono insieme, i sentimenti che si provano e le scelte che si fanno!

Manifestò la sua gloria

La presenza di Gesù

15. Tutti noi amiamo la vita e il Signore vuole manifestare nella nostra vita la sua gloria. Anche oggi, nella festa della vita, c'è gente che si ama e gente che si sposa. Ma nella storia di ogni famiglia viene sempre anche un tempo in cui qualcosa o qualcuno viene a mancare, qualcosa di importante e di vitale.

La Chiesa ci assicura sempre la presenza di Gesù. In realtà, il Cristo risorto non manca mai quando si vive un'autentica esperienza di amore. E la Chiesa, come ogni madre, è sempre attenta ai suoi figli, si accorge quando nasce l'amore, lo protegge e lo promuove.

Per questo non può tacere quando l'amore viene sciupato e quando viene tradito. Per questo annuncia che l'amore, il matrimonio e la famiglia provengono da Dio, non si possono cambiare. La Chiesa dice che l'amore vissuto nella fede è la vera pienezza dell'umano. Lo dice con umiltà e con forza, senza stancarsi, al mondo intero.

Gesù, il Signore risorto, non manca mai alle nostre feste d'amore. Suscita e accompagna i nostri desideri, li mantiene buoni, intelligenti, capaci di dono e di durata. Quando la festa dell'amore si celebra nel matrimonio cristiano, l'acqua è trasformata in vino, come a Cana di Galilea, e gli sposi, facendo memoria del battesimo, sono purificati nel loro amore, resi forti per sfidare il tempo e le difficoltà, per contrastare un pensiero diffuso e pervasivo che irride alla fedeltà. L'amore è ancora possibile, al di là di ogni prova, di ogni dolore, di ogni inadeguatezza. Questo amore è meraviglioso e fragile, e anche oggi ha il sapore di un miracolo.

Fino a quando non giunge l'ora del dono supremo e completo di sé non si è in grado di comprenderlo. L'ora del dono supremo viene nella vita di ciascuno. Quando dall'amore umano nasce una famiglia Dio mette dei segni lungo il cammino degli sposi: una madre, un padre, dei fratelli, degli amici, dei figli, una comunità con cui diventare discepoli e testimoni. Di questi segni a volte non ci si accorge, non si sa, non ci si crede. Eppure Gesù precede ogni invito, anima ogni slancio, bussava alla porta della nostra vita.

Il dono del sacramento e la famiglia che nasce dal matrimonio permangono: dopo i tre giorni di un amore donato c'è ancora una nuova creazione e si stabilisce tra gli sposi un legame che dura per sempre. Dio è fedele, fedele per sempre! E questo amore non si spezzerà.

*C'era la madre di Gesù
La madre della famiglia*

16. Alla festa di Cana, prima che arrivasse Gesù, era già presente Maria (cfr Giovanni 2,1-2). Attenta e premurosa, Maria svolge come "donna" un ruolo materno, portando a compimento la maternità del popolo eletto: infatti, Sion era considerata come una madre che, dopo la dispersione dell'esilio, raccoglieva i suoi figli nell'unità e nella pace. Maria, la "figlia di Sion", è la madre dei credenti, madre della Chiesa!

Invitando i servi delle nozze di Cana a fare quello che Gesù dirà loro, Maria si manifesta madre che conduce i discepoli alla fede nel Signore e colma di gioia il cuore degli sposi.

Maria è colei che si prende cura degli sposi e che inizia già ora quella preziosa custodia che Gesù le affiderà dalla croce (cfr Giovanni 19,26-27).

La funzione materna di Maria riguarda ogni aspetto della vita dei discepoli. La sua presenza a Cana simboleggia l'opera che Maria svolge in ogni matrimonio celebrato e vissuto sul modello dell'alleanza sponsale tra Cristo e la sua Chiesa.

Così la preghiera di Giovanni Paolo II può diventare l'invocazione accorata e fiduciosa di ogni famiglia cristiana: «Che la Vergine Maria, come è madre della Chiesa, così anche sia la madre della "chiesa domestica", e, grazie al suo aiuto materno, ogni famiglia cristiana possa diventare veramente una "piccola chiesa", nella quale si rispecchi e riviva il mistero della Chiesa di Cristo. Sia lei, l'ancella del Signore, l'esempio di accoglienza umile e generosa della volontà di Dio; sia lei, madre addolorata ai piedi della croce, a confortare le sofferenze e ad asciugare le lacrime di quanti soffrono per le difficoltà delle loro famiglie. E Cristo Signore, re dell'universo, re delle famiglie, sia presente, come a Cana, in ogni focolare cristiano a donare luce, gioia, serenità, forza» (Familiaris consortio, 86).

*2. È Cristo la vera novità
del matrimonio e della famiglia*

17. L'icona evangelica delle nozze di Cana nel suo denso messaggio permette di scorgere alcuni "punti luminosi" che mettono in risalto i tratti della singolarità del matrimonio cristiano e della famiglia che ne scaturisce. La presenza di Cristo Signore e l'azione del suo Spirito sono il principio e l'alimento di una novità insuperabile che viene loro donata.

1) Gesù, invitato alle nozze di Cana, è l'invitato a ogni spozalizio che si celebra nel mondo. Lui stesso si autoinvita, perché vuole essere presente al sorgere di ogni matrimonio.

Viene incontro agli sposi. Proprio questo incontro personale tra Cristo e gli sposi è la verità nascosta e preziosa, il senso radicale e splendido del sacramento del matrimonio: non un semplice rito, non una pura cerimonia, non una qualche benedizione, ma un incontro vivo di persone. Il sacramento ha un nome e un volto: il nome e il volto del Signore Gesù, Sposo della sua Chiesa. È lui che penetra le radici dell'essere degli sposi, il loro desiderio e la loro volontà di amarsi per sempre, di diventare "una sola carne", di essere aperti alla vita. È lui a compiere il miracolo di un'esistenza che rispecchia in sé stessa la sua alleanza sponsale con l'umanità rinnovata.

Gesù continua a venire incontro agli sposi lungo tutta la loro vita. Il sacramento, impresso nel cuore, entra nel vivere quotidiano, ne ispira sentimenti, scelte, azioni: Gesù si fa "compagno" di grazia nel cammino della vita. È questa la visione del matrimonio cristiano che il Concilio ci ha riconsegnato: «Come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un patto di amore e di fedeltà, così ora il Salvatore degli uomini e Sposo della Chiesa viene incontro agli sposi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Inoltre rimane con loro perché, come egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per lei (cfr Efesini 5,25), così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione» (Gaudium et spes, 48).

2) Gesù viene incontro agli sposi e rimane con loro, perché vuole portare a compimento, nell'esistenza di ogni coppia, la storia dell'alleanza d'amore tra Dio e il suo popolo, dopo averla vissuta in modo supremo nell'"ora" della Croce, sigillando, con l'effusione del suo sangue, il dono totale di sé alla Chiesa e all'umanità.

Non c'è matrimonio cristiano senza la Croce. Della Croce esso è memoriale e partecipazione, annuncio e presenza. Il sacramento del matrimonio è evento pasquale: unisce e assimila gli sposi a Gesù crocifisso e risorto, li fa entrare nel suo donarsi «fino alla fine» all'umanità bisognosa di salvezza, affamata e assetata di amore vero.

Nel sacrificio della croce si svela interamente il disegno impresso da Dio nell'umanità dell'uomo e della donna, fin dal "principio", fin dalla creazione: il matrimonio dei battezzati è il simbolo reale della nuova ed eterna alleanza, sancita nel sangue di Cristo. «Gli sposi – ha scritto il Papa - sono il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla croce; sono l'uno per l'altra, e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi. Di questo evento di salvezza il matrimonio, come ogni sacramento, è memoria, attualizzazione e profezia» (Familiaris consortio, 13).

Forse non è senza interesse rilevare la sovrabbondanza, la quantità enorme del miracolo di Cana: circa seicento litri di vino a fine pasto! Un'esagerazione come quella che si compie nell'"ora", quando dal fianco squarciato di Gesù «uscì sangue e acqua» (Giovanni 19,34). Sì, il matrimonio cristiano parla di amore esagerato, sprecato, senza calcoli (come il nardo di Maria di Betania: cfr Giovanni 12,1-8 o come le cento libbre di mirra e di aloe portate da Nicodemo per la sepoltura di Gesù: cfr Giovanni 20,39), che diventa la condizione perché si possa capire l'amore pazzo e sprecato di Gesù sulla croce. Solo chi fissa lo sguardo sul Crocifisso può entrare nel mistero dell'amore umano che diventa consegna reciproca e definitiva della propria vita.

3) Inseriti nell'ora della Croce, gli sposi ricevono il dono dello Spirito santo effuso da Cristo morente (cfr Giovanni 19,30). E, come sempre, lo Spirito crea il cuore nuovo, trasforma l'amore umano – senza togliere nulla della sua vera umanità – nell'amore stesso del Signore Gesù. Il miracolo dell'acqua mutata in vino accade ancora, in modo sorprendente: per la grazia dello Spirito comunicato dal sacramento, gli sposi cristiani possono amare in modo nuovo, con tutta l'umanità e la bellezza del loro amore, assunte e trasfigurate dall'amore di Cristo!

Questa scoperta e questa esperienza sono rese possibili agli sposi dalla fede e dalla grazia dello Spirito. Essi ritrovano «nell'intervento redentore di Cristo il dono di una purificazione e di una elevazione (cfr Gaudium et spes, 49). Chiamati a una continua conversione di fronte all'esperienza del peccato, vengono resi capaci di partecipare alla vittoria di Cristo superando la tentazione dell'egoismo; e di dedicare la loro esistenza al servizio del Regno di Dio. Ricevono, inoltre, la grazia di una elevazione del loro amore, che li abilita e li impegna a una crescente attuazione di quei valori umani di donazione, di fedeltà e di generosa fecondità, che nel Vangelo trovano pienezza di verità e di motivazione» (CEI, Evangelizzazione e sacramento del matrimonio, 45).

Quanto umano e divino è il sacramento di Cristo! Non sta "fuori" o "a lato" dell'amore coniugale umano, ma "dentro", perché ne costituisce una conferma. Anzi, situato nell'intimo della relazione di amore sponsale, la trasfigura e la rende partecipe dell'amore di Dio e della sua comunione trinitaria. Di questa unità indivisa e aperta all'infinito parla il Concilio affermando che «l'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dall'azione salvifica della Chiesa» (Gaudium et spes, 48).

4) L'amore nuovo donato dal sacramento agli sposi chiede loro una comunione unica, totale e indissolubile. È la stessa comunione tra Cristo e la Chiesa a divenire dono, promessa, forza, paradigma, speranza, dinamismo per gli sposi, chiamati a riprodurre e a manifestare nella propria vita di coppia quella comunione che all'umanità è stata donata per sempre da Cristo e che ha fatto della Chiesa l'unico suo Corpo.

Essere testimoni del valore dell'indissolubilità matrimoniale è oggi per le coppie cristiane uno dei compiti più difficili ma più preziosi e urgenti. A chiunque domanderà ragione di questa speranza che è in loro (cfr 1 Pietro 3, 15) risponderanno con l'esempio concreto della loro vita e l'offerta discreta e fiduciosa di un aiuto a quanti sono tentati di venir meno agli impegni assunti.

5) Alla festa di nozze, con gli sposi e con Gesù, a Cana sono presenti molte persone: gli invitati, i servi del banchetto, la madre di Gesù e i suoi apostoli. Tutti vengono coinvolti nel miracolo compiuto da Gesù.

È il “segno” che conduce alla fede, come conclude l’evangelista scrivendo: «I suoi discepoli crederono in lui». E così comprendiamo che solo nella fede è possibile accogliere, prendere e bere il “vino buono” donato dallo Sposo nel sacramento. È da questo “segno” che nasce e incomincia a crescere la comunità dei credenti: la Chiesa Sposa di Cristo.

Il matrimonio ci appare in una nuova prospettiva: è annuncio del Vangelo che salva, spazio umano per una fede confessata e celebrata nella gioia festosa del banchetto, simbolo reale dell’alleanza nuova ed eterna sigillata sulla Croce e ripresentata nell’Eucaristia.

Il matrimonio cristiano comporta la presenza della comunità ecclesiale. Lo evoca l’espressione “sposarsi in chiesa”, indicando che a sposarsi sono persone battezzate e pertanto membri della Chiesa. Esse dal matrimonio ricevono la grazia di vivere come coppia e come famiglia la vita ecclesiale e la missione del servizio di Dio nella Chiesa e nella società.

La fede professata nella celebrazione delle nozze chiede di essere prolungata nel corso della vita degli sposi e della famiglia. Dio, infatti, che ha chiamato gli sposi “al” matrimonio, continua a chiamarli “nel” matrimonio (cfr Paolo VI, enciclica *Humanae vitae*, 25). Attraverso gli avvenimenti e le gioie, i problemi e le difficoltà dell’esistenza di tutti i giorni, Dio rivela e propone agli sposi nella concretezza della vita le esigenze evangeliche e radicali della loro partecipazione all’amore di Cristo per la Chiesa.

Così la “piccola chiesa domestica” della famiglia e la “grande Chiesa”, nell’obbedienza alla fede, continuano insieme a farsi epifania e annuncio della “buona notizia” a ogni persona e al mondo intero: l’amore di Dio è in mezzo a noi!

La prima tappa
del percorso pastorale
(2006-2007)

FAMIGLIA ASCOLTA LA PAROLA DI DIO

Capitolo Primo

La parola di Dio dimora in voi Le comunità e le famiglie in ascolto

18. La prima tappa del Percorso pastorale, come emerge dal titolo *Famiglia ascolta la parola di Dio*, punta sull’ascolto. Si tratta di ascoltare, anzitutto, la parola di Dio perché è questa a svelare in tutta la sua bellezza il disegno divino sulla realtà dell’amore, del matrimonio e della famiglia, in corrispondenza con i desideri più vivi e le esigenze più profonde che abitano il cuore dell’uomo e della donna.

In tal senso la parola di Dio ha la sua eco nelle parole delle famiglie, ossia nell’esperienza vissuta degli sposi, dei genitori e dei figli, delle famiglie: un’eco che prolunga la parola di Dio e insieme racchiude un’attesa più o meno cosciente, anzi una ricerca della parola colta alla sua stessa origine, dentro il mistero di Dio amore (cfr 1Giovanni 4,16).

Di fronte a questa “Parola” e a queste “parole” vogliamo metterci in ascolto.

Ascoltare non è una strategia, ma una condizione umana e teologica fondamentale. Parlare e ascoltare non sono nell’uomo solo una capacità fra le altre: sono la facoltà che fa dell’uomo un uomo. Da solo l’uomo non esiste. Esiste solo nella relazione. E nel suo corpo c’è un organo che è sempre in esercizio, che funziona sempre: è l’orecchio. Gli antichi saggi di Israele facevano notare

che l'uomo ha due orecchie e una bocca: il tempo dedicato all'ascolto dovrà essere almeno doppio di quello dedicato a parlare.

Il Dio della Bibbia è un Dio che parla (cfr Deuteronomio 4,32ss). Ma un Dio che parla richiede ascolto. In questo sta la differenza tra la preghiera pagana e quella biblica: non un parlare a Dio, ma un ascoltare Dio. «Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore Dio tuo...» (Deuteronomio 6,4-5). Il punto di partenza è l'ascolto, il punto di arrivo è la carità. La regola di san Benedetto, prima regola monastica d'occidente, inizia così: «Ascolta, figlio gli insegnamenti del tuo maestro, apri docile il tuo cuore» (Prologo, 1).

Se vogliamo allora metterci in ascolto, ci troviamo immediatamente provocati da tante domande: che cosa dice la parola di Dio e come ci raggiunge? Quali risposte possono venire dalle parole delle famiglie a riguardo dei loro problemi e delle loro attese? Quali significati ha la parola di Dio per la nostra vita? Che cosa comporta questo ascolto? Quali disposizioni esige e quali sono i suoi frutti?

Queste e altre domande possono trovare il giusto ascolto e le risposte più persuasive in un ambito ben preciso: quello di comunità e di famiglie capaci di accoglienza.

1. Chiesa e famiglie, comunità accoglienti e in ascolto sulla misura del cuore di Cristo

19. Ogni parrocchia e realtà di Chiesa e, in esse, le famiglie sono chiamate ad essere comunità di accoglienza, così che chiunque vi si avvicina si senta desiderato, amato, ben accolto e aiutato a stabilire relazioni significative con le persone. Tutti devono contribuire a creare un clima di rapporti cordiali e rispettosi. E il primo passo, la prima espressione dell'accoglienza è l'ascolto.

Come traspare da ogni pagina del vangelo, erano questi l'atteggiamento e lo stile di Gesù. Egli sta in mezzo alla gente, la incontra quotidianamente, la ascolta nelle sue richieste, la previene nelle sue esigenze. E tutto questo ha valore anche in rapporto alla famiglia nei suoi diversi componenti: genitori, figli, fratelli e sorelle, bambini e adulti, sani e malati, ecc. Mentre incontra le persone Gesù ascolta le loro domande, suscita il pentimento e diffonde il perdono, mostra i miracoli della fede e invita a servire con umiltà, guarisce dalle malattie e insegna la riconoscenza (cfr Luca 17,1-19).

È lo stesso atteggiamento e stile che la comunità cristiana e le famiglie sono chiamate a imitare e a rivivere: ogni giorno, nei riguardi di tutti.

Gesù cammina per le strade di villaggi e città, ascolta, parla, saluta, si ferma. Nella città di Nain, incontrando l'esperienza del lutto e del dolore, incoraggia una donna vedova che piange per la morte di suo figlio. Porta alla vita questo ragazzo e infonde la pace nel cuore di sua madre (cfr Luca 7,11-17). Anche Giairo, capo della sinagoga, ha bisogno di Gesù e lo prega di recarsi a casa sua: Gesù lo ascolta, lo segue, lo libera dalla paura, lo invita alla fede. Di fronte a due genitori che piangono, prende per mano la loro figlia e la risveglia alla vita (cfr Luca 8,50-56).

Gesù è attento alle vicende familiari e le persone sanno che possono contare su di lui. Marta e Maria, quando il fratello Lazzaro si ammala, mandano ad avvertire Gesù che il suo amico è malato. Gesù, mai indifferente ai vissuti dolorosi di una vita familiare, ascolta e interviene. Vuole, infatti, molto bene a queste persone e per coloro che ama cambia i suoi programmi. Gesù è così capace di costruire rapporti personali autentici e profondi che va a incontrare i suoi amici nelle loro case ed è atteso: Marta gli va incontro con premura e lo accoglie con gioiosa ospitalità, Maria si siede ai suoi piedi desiderosa di ascoltare la sua parola, Lazzaro offre la sua amicizia. Ora, morto da quattro giorni, Lazzaro riceve da Gesù la pienezza della vita (cfr Giovanni 11,1-44).

Il Signore si reca dappertutto, ma spesso sceglie la casa come luogo per annunciare il Vangelo e donare la salvezza. Nella casa di Simone, il fariseo, Gesù guarda anzitutto al sovrappiù dell'amore (cfr Luca 7,36-50); di fronte a una donna che ha peccato coglie immediatamente la tenerezza e il pentimento e non esita a dischiudere per lei il torrente della misericordia divina: « Egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va in pace!" » (Luca 7,50).

Gesù scruta nei cuori e prevede da lontano i desideri della gente. Crea le occasioni per stabilire incontri e colloqui: ascolta e si fa ascoltare, pone domande impegnative e difficili e offre molto di più di quanto ci si potrebbe aspettare. Gesù disse a Zaccheo: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (Luca 19,9). Gesù entra con grande libertà in rapporto con la gente e non si

preoccupa di un eventuale giudizio, vuole soltanto il bene delle persone e le conduce a incredibili conversioni, come è stato per Zaccheo. Ma tutto questo vale anche oggi quando una comunità e una famiglia sono capaci di trasformare le occasioni quotidiane di incontro e di ascolto in autentici miracoli della grazia. Gesù mostra in questo modo che è possibile andare incontro a tutti e che la relazione umana può essere carica di salvezza per ogni persona e per ogni famiglia. Coloro che credono nel Figlio dell'uomo possono veramente andare a cercare e salvare ciò che è perduto (cfr Luca 19,1-10).

Gesù sta a tavola con tutti, anche con i pubblicani e i peccatori. A lui presentano tante questioni dibattute, riguardanti anche taluni problemi familiari, come la questione del divorzio (cfr Matteo 19,3-12) o quella dell'eredità (cfr Luca 12,13). Egli, sfidando senza paura i pregiudizi sociali e le correnti religiose o culturali del proprio tempo, è particolarmente attento ai bambini, alle donne, ai poveri, agli emarginati, ai lebbrosi, agli indemoniati.

Gesù è l'accoglienza fatta carne. Lo afferma lui stesso quando dice: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato» (Matteo 10,40). Con queste parole egli ci introduce a cogliere la meravigliosa ricchezza dell'accoglienza; soprattutto ci fa in qualche modo penetrare nel segreto e nel mistero divino dell'accoglienza. Il Figlio vive con il Padre dall'eternità il dono della reciproca accoglienza. Per questo Gesù, parola di Dio fatta carne, diviene in mezzo all'umanità il segno luminoso dell'accoglienza che il Padre riserva a tutti e a ciascuno di noi.

E poiché l'accoglienza si esprime nell'ascolto della parola, il Figlio è colui che in una intensità unica e del tutto singolare sta in ascolto della parola del Padre ed è obbediente alla sua volontà, come ci testimonia il vangelo quando ci riferisce del silenzio e della preghiera di Gesù lungo la notte sul monte, quando lo presenta nell'atteggiamento di chi invoca il Padre prima di compiere i miracoli della guarigione del corpo e dell'anima. E Gesù si sente perfettamente accolto e ascoltato dal Padre: per questo lo ringrazia, come avviene prima della risurrezione dell'amico Lazzaro: «Padre, ti ringrazio perché mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato» (Giovanni 11.41-42).

In questa reciproca accoglienza il Figlio e il Padre si pone l'ascolto obbediente delle parole che sono rivolte a Gesù perché questi le faccia risuonare nel cuore degli uomini. In questo senso Gesù, prima, anzi per ascoltare meglio le parole degli uomini – il loro vissuto con tutto il peso delle sofferenze e tragedie della vita –, ascolta le parole del Padre, come lui stesso ama sottolineare nella sua missione di salvezza: «Io dico al mondo le cose che ho udito da lui (dal Padre)» (Giovanni 8,26); e ancora: «Ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre, l'ho fatto conoscere a voi» (Giovanni 15,15).

E così questo mistero di Gesù diventa la sorgente stessa della sua missione di salvezza: egli ascolta le parole della gente, perché ascolta le parole del Padre, e queste ultime, che vengono dall'amore di Dio, sono le parole di vita eterna che egli dona al mondo bisognoso di salvezza.

20. Se da quanto precede emerge chiara l'esigenza dell'ascolto come espressione dell'accoglienza, ora l'atteggiamento di Gesù ci fa cogliere la densità straordinaria di cui è segnato il contenuto dell'ascolto: è l'ascolto di parole umane, talvolta solo sussurrate oppure gridate, parole di timida invocazione e di disperazione senza limiti, comunque parole che rimandano ai problemi, alle fatiche, alle sofferenze, alle tragedie delle persone e delle famiglie. E insieme rimandano all'esigenza di una parola diversa, più alta, più capace di dare ragioni di speranza. Così l'ascolto si fa vera e propria partecipazione profonda delle sofferenze e delle speranze umane, come testimonia la "compassione" del cuore di Gesù più volte ricordata dal vangelo (cfr Matteo 9,36; 14,14; 15,32; Marco 1,14; Luca 7,13; 10,33).

L'ascolto – pur così importante per ridare fiducia alla vita – non è fine a se stesso, ma costituisce un primo dono che si apre a qualcosa di più grande e di più necessario per l'uomo. Gesù dopo aver accolto nel proprio cuore le "parole" degli uomini prosegue il suo incontro personale scendendo nell'intimo segreto dei cuori umani. E così annuncia la "parola di Dio", la "buona notizia", il disegno dell'amore di Dio che libera e salva, che consola e dà forza. Ricordiamo qui – per semplice accenno – il suo appello alla fede in Dio e al suo amore, cui abbandonarsi pienamente, prima di compiere il miracolo della guarigione e della salvezza. Infatti, dopo aver accolto le parole di Marta e il suo grande dolore per la morte del fratello, Gesù pronuncia la parola assolutamente nuova che proclama la risurrezione e la vita eterna: «Gesù le disse: "Tuo fratello

risusciterà". Gli rispose Marta: "So che risusciterà nell'ultimo giorno". Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?". Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo"» (Giovanni 11,24-27).

Accoglienza, dunque, è anzitutto ascolto delle parole e della Parola. Proprio su questo duplice oggetto dell'ascolto vogliamo ora sostare.

2. Alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana

21. Un'espressione particolarmente felice e ricca della Costituzione conciliare *Gaudium et spes* indica il metodo secondo cui affrontare e risolvere i numerosi, gravi e spesso inediti problemi che travagliano la Chiesa e il mondo di oggi: si tratta di valutare ogni cosa sub luce Evangelii et humanae experientiae.

«Dopo aver esposto – così leggiamo nel testo conciliare - di quale dignità è insignita la persona dell'uomo e quale compito, individuale e sociale, egli è chiamato ad adempiere sulla terra, il Concilio, alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana, attira ora l'attenzione di tutti su alcuni problemi contemporanei particolarmente urgenti che toccano in modo specialissimo il genere umano» (n. 46). E tra questi problemi, il primo affrontato dal Vaticano II riguarda proprio la realtà della famiglia.

Ora il Vangelo, di cui ci parla la costituzione *Gaudium et spes*, sono sì i quattro vangeli, ma in senso più ampio è il lieto annuncio della parola di Dio che troviamo nelle Sacre Scritture, come ad esempio si esprime il salmista: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Salmo 118,105). Ma in un senso più radicale, vivo e personale, il Vangelo è la parola di Dio fatta carne in Gesù. E, dunque, la vera lampada per il cammino della vita è Gesù stesso, che a tutti proclama: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Giovanni 8,12). Lui, la Parola eterna di Dio, come ha preso dimora nel grembo di Maria (cfr Giovanni 1,14), così chiede di poter abitare nel cuore di ogni uomo, secondo quanto scrive l'evangelista Giovanni ai giovani: «La parola di Dio dimora in voi» (1 Giovanni 2,14).

Quanto poi all'esperienza umana, di cui parla il Concilio, essa è riconducibile alle parole degli uomini, al loro vissuto concreto, con tutto ciò che racchiude e sprigiona.

Non ci deve sfuggire il fatto che il Concilio sollecita una lettura e una valutazione dei problemi alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana come di due realtà profondamente collegate tra loro. È in questione un legame di singolare reciprocità, perché, da un lato, le parole umane contengono una promessa cui dà pieno esaudimento la parola di Dio e perché, dall'altro lato, il dono di Dio si comunica e si trasmette attraverso i linguaggi umani. In realtà, la parola di Dio assume, purifica, esalta la ragione umana e trascende l'esperienza. È quanto dice questo splendido testo del Concilio: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes*, 22).

Esiste, dunque, una feconda circolarità tra il Vangelo di Gesù e l'esperienza umana che esige che ascolto della parola di Dio e ascolto delle parole delle famiglie siano come due cammini da percorrere in modo convergente e completo, dall'uno all'altro sino in fondo. Ci chiediamo pertanto quale cammino sia preferibile: partire dal Vangelo per leggere il vissuto delle famiglie o da questo vissuto per rileggere il Vangelo?

Dalle parole alla Parola

22. Iniziamo dall'ascolto delle parole delle famiglie: è il passo più immediato, più semplice, più comprensibile e condivisibile da tutti, praticanti o non, credenti o non. Dobbiamo avere fiducia perché queste parole rimandano, non raramente, al vissuto propriamente cristiano delle famiglie, a un vissuto di fede, di sequela, di comunione d'amore con Cristo.

Ma analogia fiducia dobbiamo avere quando ci troviamo di fronte al vissuto umano delle famiglie. In realtà le loro parole hanno dentro di sé la luce della ragione umana, che è dono grande di Dio; rimandano alla coscienza morale, che «è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria» (Gaudium et spes, 16). In esse ci sono il desiderio – più o meno intenso - di cercare il vero e il bene, come pure l'impegno di essere coerenti anche nelle situazioni difficili per dare concretezza alla propria maturità morale e spirituale. Vivere così significa essere in cammino e venir introdotti in una luce superiore, secondo la parola stessa di Gesù: «Chi opera la verità viene alla luce» (Giovanni 3,21).

Infine, non dimentichiamo che anche queste parole umane sono raggiunte dalla parola di Dio, che è Creatore e Padre di tutti, di Dio che penetra in tutti i cuori, anche a insaputa della persona, persino là dove apparisse qualche forma di rifiuto di Dio stesso.

Dalla Parola alle parole

23. La Parola è Dio stesso che parla. Parla in Gesù, il Verbo fatto carne. E così il Figlio eterno di Dio, facendosi pienamente uomo, condivide le nostre esperienze. Egli infatti «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Gaudium et spes, 22).

Ha fatto anche l'esperienza umana della famiglia, raggiunto dall'amore materno di Maria e dall'amore di Giuseppe, suo padre secondo la legge. Ha vissuto a Nazaret le vicende familiari, come la "sottomissione" in casa, il lavoro, la lettura e l'ascolto delle sacre Scritture, la pratica religiosa familiare, e ha conosciuto la povertà e l'emarginazione nella sua nascita a Betlemme. Sin da piccolo è stato ricercato a morte e ha sofferto l'esilio. Ha coltivato l'amicizia sincera e tenera con alcune famiglie.

Questa parola di Dio è un singolarissimo dono, che sprigiona per noi luce e forza: luce che ci fa vedere e valutare la realtà e il vissuto, e forza per accogliere e vivere ogni parola che viene dal Signore e ogni sapienza umana autentica. E così la Parola ci si presenta come Vangelo, grazia e promessa, dinamismo e beatitudine. E ci infonde fiducia, speranza, coraggio, gioia.

Straordinaria e consolante l'annotazione dell'evangelista: solo Gesù «sa quello che c'è in ogni uomo» (Giovanni 2,25).

3. L'ascolto come discernimento

24. Che significa ascoltare? Può sembrare domanda inutile, tanto dovrebbe essere ovvio il significato dell'ascolto. Del resto le pagine precedenti l'hanno in qualche modo già indicato. Ma è proprio l'importanza centrale dell'ascolto come tratto qualificante la prima tappa del Percorso pastorale che ci spinge a leggere più in profondità la realtà e il dinamismo di questo atteggiamento del cuore e della mente.

Ci pare che il termine biblico e teologico che coglie gli aspetti più originali e pregnanti dell'ascolto sia quello del discernimento: l'ascolto, cioè, raggiunge la sua verità piena quando si configura come esercizio di discernimento.

Ancora una volta ci è di aiuto il Concilio, quando seguendo l'intuizione di papa Giovanni XXIII parla dei "segni dei tempi": «È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto...» (Gaudium et spes, 4). E ancora: «Il popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio...» (Gaudium et spes, 11).

Il discernimento comporta un duplice e inscindibile elemento: il giudizio e la scelta. È un criterio di giudizio, ossia di lettura, di interpretazione, di valutazione della realtà, degli uomini e delle cose, dei grandi avvenimenti e delle vicende quotidiane, dei valori morali e spirituali e dei problemi materiali, ecc. E tutti noi possiamo e dobbiamo coltivare simile criterio di giudizio, appellandoci alla

ragione umana illuminata dalla fede, e dunque dall'esperienza umana e dal Vangelo, per riprendere di nuovo le parole del Concilio.

In particolare il cristiano, nella luce e con la forza dello Spirito, riceve il dono di prendere parte al "pensiero di Cristo", come testimonia umile e fiero l'apostolo Paolo, lui che ha trattato con singolare profondità la questione della sapienza divina e umana: «Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo» (1 Corinzi 2,16). È ancora Paolo ad ammonirci, come un giorno i cristiani di Efeso: «Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate ciò che è gradito al Signore, e non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto condannatele apertamente... Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi» (Efesini 5,8-11. 15; cfr 1 Tessalonicesi 5,4-8).

Queste parole dell'apostolo ci introducono al secondo elemento del discernimento: il criterio di scelta. Si tratta, in forza di un giudizio credente e con l'energia della «legge dello Spirito che dà la vita in Cristo Gesù» (Romani 8,2) di scegliere e di decidersi a utilizzare responsabilmente la propria libertà, a renderla cioè operativa mediante precisi atteggiamenti, comportamenti, opere e gesti. Ed è quanto avviene là dove c'è coerenza, corrispondenza armoniosa, quasi un'inscindibile alleanza tra il giudizio e la scelta, tra il "pensiero" di Cristo e l'"agire" di Cristo, che il discepolo è chiamato a imitare e rivivere nella sua esistenza con la luce e la forza dello Spirito.

Non ci soffermiamo ora nel rilevare quanto sia importante affrontare i più diversi problemi della vita - non ultimi quelli riguardanti l'amore, il matrimonio e la famiglia - con il discernimento razionale ed evangelico. Tutto ciò è ancora più necessario oggi considerato il nostro contesto sociale e culturale: «Siamo di fronte a una mentalità che coinvolge, spesso in modo profondo, vasto e capillare, gli atteggiamenti e i comportamenti degli stessi cristiani, la cui fede viene svigorita e perde la propria originalità di nuovo criterio interpretativo e operativo per l'esistenza personale, familiare e sociale. In realtà, i criteri di giudizio e di scelta assunti dagli stessi credenti si presentano spesso, nel contesto di una cultura ampiamente scristianizzata, estranei o persino contrapposti a quelli del Vangelo» (Giovanni Paolo II, enciclica *Veritatis splendor*, 88).

La Chiesa e, in essa, le famiglie cristiane sono allora chiamate a implorare la grazia del Signore e del suo Spirito, che non solo dona la fede e la carità - i due nuovi criteri di giudizio e di scelta per il cristiano - ma anche "purifica" la ragione umana e "fortifica" la volontà, e dunque l'autentica libertà, orientandola con soavità ed energia al vero e al bene, al compimento della «volontà di Dio», di «ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Romani 12,2).

Così, identificando l'ascolto con il discernimento, lo stesso ascolto manifesta tutta la sua pregnanza di contenuto, tutta la sua concretezza operativa, tutta la sua bellezza e serietà spirituale: ascoltare le parole delle famiglie - abbiamo detto - è accoglienza, interessamento, partecipazione, aiuto al loro vissuto; così come ascoltare il Vangelo, il Vangelo vivente e personale che è Cristo Signore, è credere in Gesù, ascoltare le sue parole, seguirlo, entrare in comunione di vita, di amore e di destino con lui, camminare nel suo Spirito. Sul versante cristiano c'è dunque un intimo legame tra l'ascolto e la sequela di Cristo: l'ascolto è elemento necessario del discepolato cristiano.

Proprio in questa direzione si muovono i due successivi capitoli del Percorso pastorale di quest'anno: il primo sul "Vangelo della famiglia", un Vangelo da accogliere per valutare secondo il pensiero di Cristo, e il secondo sulla "missione della famiglia", per vivere, annunciare e testimoniare agli altri questo stesso Vangelo secondo lo stile operativo di Cristo.

4. La pratica dell'ascolto

25. Concludiamo questo primo capitolo con alcune indicazioni operative, che richiamano brevemente i contenuti e i tempi, le persone coinvolte e le modalità o condizioni spirituali dell'ascolto.

I contenuti o luoghi dell'ascolto:
le parole delle famiglie e la parola di Dio

L'esercizio dell'ascolto dovrà essere sviluppato e approfondito in rapporto a due contenuti o luoghi vitali dell'esistenza delle famiglie: l'esperienza umana (le parole) e la vita di fede (la parola di Dio).

Il primo contenuto o luogo è la considerazione dell'esperienza concreta della vita e della realtà umana dell'amore nella vita familiare, così come si presenta nel contesto sociale e culturale del nostro tempo. Ascoltare significa raccogliere i vissuti concreti delle nostre comunità, dove le persone hanno un volto, una storia, una loro collocazione vitale. È importante in questa fase dell'ascolto cogliere le abitudini, le tendenze, i comportamenti delle persone che si incontrano ogni giorno e che vivono con noi. Significa interpretare attentamente tutto quello che si pensa, si discute, si propone – a torto o a ragione - nella società d'oggi a proposito del matrimonio e della famiglia. Così l'esperienza umana dell'amore, con tutte le sue possibilità e i suoi drammi, si incontra e si intreccia quotidianamente con la cura pastorale della Chiesa, delle nostre comunità cristiane.

Il secondo contenuto o luogo è, invece, la considerazione di quanto affermano la parola di Dio e la sapienza cristiana sul matrimonio e sulla famiglia, così come ci viene consegnata dalla tradizione vivente della Chiesa ed è vissuta nella comunità dei credenti. L'amore umano tra l'uomo e la donna, pensato fin dal principio nel progetto originario di Dio, trova nel sacramento del matrimonio il luogo della sua pienezza. La Chiesa ha sempre accompagnato con la sua sapienza e con la sua esperienza la realtà dell'amore e della famiglia e fornisce anche oggi ai credenti quegli aiuti necessari perché il matrimonio e la famiglia raggiungano la loro pienezza e la loro fecondità.

Per affrontare questi due contenuti della realtà umana e cristiana dell'amore, del matrimonio e della famiglia si potranno opportunamente sfruttare le non poche occasioni pastorali che vedono una certa circolarità di esperienze e di attività tra le famiglie, la comunità ecclesiale e la società civile. Innanzitutto, è buona cosa valorizzare le opportunità che nascono dalla pastorale ordinaria, vivendo questi momenti con autentica attenzione e partecipazione, condividendo comunitariamente ciò che da questi incontri emerge, predisponendo iniziative ed interventi tra loro coordinati e da attuare eventualmente anche nelle prossime tappe del Percorso pastorale.

I momenti dell'ascolto: i due tempi dell'anno

26. L'esercizio dell'ascolto può essere declinato in due momenti durante questo anno pastorale. Il primo momento, dall'inizio dell'anno pastorale fino all'inizio della Quaresima, deve essere inteso come tempo di ascolto per raccogliere una vivace e ricca recensione dei racconti delle persone, in rapporto alle diverse esperienze: la relazione di coppia, l'educazione dei figli, il lavoro, il cammino affettivo dei ragazzi e dei giovani, il matrimonio e la vita familiare nel contesto ecclesiale e sociale di oggi. Il racconto e l'esperienza di molte persone faranno trasparire anche quello che viene recepito dalla parola di Dio e dalla dottrina della Chiesa a proposito del matrimonio, della realtà familiare e dei compiti della famiglia nella vita ecclesiale e sociale.

Il secondo momento si colloca nella parte successiva dell'anno pastorale, dall'inizio della Quaresima fino all'estate. In questo secondo momento – dopo che comunità e famiglia hanno cercato di accostarsi al "Vangelo del matrimonio e della famiglia" - l'ascolto deve essere inteso come una raccolta comune di prospettive e di proposte, adatte alla propria comunità e al proprio territorio, che facciano ripartire una pastorale familiare più dinamica, organica e completa, in conformità alle richieste del Vangelo e aderente alle situazioni e alle esigenze attuali.

Le persone: i soggetti dell'ascolto

27. L'esercizio dell'ascolto, vissuto durante l'anno pastorale nei due momenti indicati e condotto con la guida sapiente del Consiglio pastorale, potrà utilmente avvalersi dell'apporto di idee e di esperienza di due categorie di persone.

Innanzitutto la prospettiva missionaria che caratterizza il Percorso pastorale ci indirizza verso persone o gruppi che, pur vivendo la fede, non sperimentano una particolare frequentazione della comunità cristiana. Sono persone da ricercare tra i giovani, i fidanzati, i conviventi, le famiglie, i divorziati, tra coloro che abbiano competenze relative alla famiglia, all'educazione, alla politica sociale. In questo modo, diamo la possibilità a molte persone, che comunemente non hanno l'occasione o la possibilità di intervenire, di portare alla comunità l'apporto della propria esperienza diretta di vita e di fede. Con delicatezza e coraggio sarebbe opportuno e significativo coinvolgere in

questo ascolto della famiglia anche coloro che sono in ricerca o in crisi di fede o in situazioni affettive e familiari difficili e sofferte.

In secondo luogo è indispensabile ascoltare e coinvolgere in questo racconto di esperienza della vita familiare e di adesione alla Parola tutti coloro che sono in grado di osservare la realtà familiare dal punto di vista della cura pastorale della comunità, come i sacerdoti, i diaconi, le persone consacrate, il consiglio pastorale, gli operatori pastorali dei diversi settori, i catechisti, i responsabili di gruppi familiari e tutti coloro che già vivono qualche servizio nella comunità. La responsabilità e il servizio che ciascuno già esercita trova in questo cordiale e sincero confronto un luogo vero e intenso di comunione reciproca tra tutte le componenti della comunità. Comunione e missione si saldano insieme e si rafforzano reciprocamente.

Le modalità: le condizioni spirituali dell'ascolto

28. Per attuare una valida pratica dell'ascolto sono necessari alcuni atteggiamenti virtuosi che aprono a un'autentica sensibilità evangelica, sia individuale sia comunitaria, con cui affrontare i vissuti della vita familiare e le indicazioni della proposta ecclesiale: quasi una spiritualità dell'ascolto.

Grazie a tali modalità interiori ed esteriori ci si rapporta e si interagisce con le altre persone: singoli o coppie di sposi, uomini o donne, giovani o adulti, persone di condizione e appartenenza sociale e culturale diverse, persone conosciute o non conosciute, presenti in modo assiduo alla comunità o solo saltuariamente...

Tra le modalità più significative per aprirci all'ascolto indichiamo la custodia del silenzio, la gioia della gratitudine, il cuore misericordioso e lo spirito di preghiera.

In tutte le occasioni in cui quest'anno, attraverso uno scambio reciproco, ci troveremo ad ascoltare la vita delle persone, le situazioni delle famiglie e le indicazioni della parola di Dio, dobbiamo amare e custodire il silenzio. Forse potrà sembrare paradossale, ma per ascoltare gli altri occorre anzitutto ascoltare sé stessi. E ci si ascolta nel silenzio, ossia rendendoci davvero presenti a noi stessi e a ciò che facciamo, imparando a conoscerci e a dare un nome a ciò che ci abita, senza scandalizzarci del male che possiamo trovare. Abbiamo bisogno di solitudine interiore per aprirci agli altri: «Nella solitudine, tu ti vedi; e non vedi ciò che ti è esteriore. Finché guarderai altrove, non ti vedrai mai», diceva Isacco il Siro (Lettera a un fratello sull'amore della solitudine).

È necessario custodire il silenzio perché il silenzio custodisca la nostra interiorità. Scava nel profondo del nostro "io" uno spazio per farvi abitare il "tu" dell'Altro e per ascoltare la sua Parola. Un mistico siro-orientale del VII secolo, Giovanni di Dalyatha, diceva: «Fa' tacere la tua lingua affinché il tuo cuore sia calmo, e fa' tacere il tuo cuore affinché lo Spirito parli in lui» (Omellerie sui doni dello Spirito). Nello stesso tempo il silenzio scava nel profondo per farvi abitare il "tu" degli altri e ci dispone a un ascolto attento, intelligente, cordiale e saggio.

Nell'incontro, nell'accoglienza e nell'ascolto degli altri siamo chiamati a possedere un animo riconoscente, a coltivare la gioia della gratitudine. Molto spesso la maturità di una persona o di una comunità si esprime attraverso il suo spirito di gratitudine di fronte a tanta ricchezza di grazia e di amore che il Signore non si stanca di riversare nei cuori umani e nelle vicende della storia. Siamo dunque chiamati a ringraziare Dio, il datore di ogni bene, ma anche i fratelli per il bene che compiono e per la ricchezza spirituale che in tal modo offrono agli altri. È un dono dello Spirito il renderci conto di tutto quanto abbiamo ricevuto e riceviamo: le grazie del Signore sono sempre più numerose e preziose dei limiti e delle colpe nostre e dell'umanità.

La vera gratitudine è capace di criticità, di coraggio, di innovazione, di profezia. E sa intraprendere tutto questo con intelligenza e determinazione, con perseveranza e serenità. Le nostre comunità siano comunità in cui, nonostante i veloci cambiamenti e le fatiche quotidiane, ci si rende conto del sacrificio e del dono che molti fratelli e sorelle - in ogni vocazione e stato di vita - offrono ogni giorno al Signore come culto spirituale (cfr Romani 12,1-2) nella prospettiva di edificare il Regno di Dio nella storia, di cooperare alla diffusione del Vangelo (cfr Filippesi, 1,3-8).

Per praticare l'ascolto e per entrare in sintonia con il vissuto degli altri è necessario un cuore misericordioso, senza asprezza, senza giudizio, senza condanna, senza intolleranza. Il cuore misericordioso ama e proclama la verità, ma lo fa con amore e per amore, specie quando la verità

è particolarmente esigente. Il cuore misericordioso è innanzitutto cosciente del fatto che ciascuno di noi attraversa le sue difficoltà, conosce le sue povertà, sente il peso dei propri peccati. Per questo lascia a Dio solo il giudizio insindacabile sull'agire umano (cfr 1 Corinzi 4, 3-4).

Riascoltiamo le parole di Paolo VI rivolte ai sacerdoti nel loro ministero verso gli sposi e le famiglie: «Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma di carità verso le anime. Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Signore stesso ha dato l'esempio nel trattare con gli uomini. Venuto non per giudicare ma per salvare (cfr Giovanni 3,17), egli fu certo intransigente con il male, ma misericordioso verso le persone» (enciclica *Humanae vitae*, 29).

Un cuore misericordioso sa riconoscere le diversità che ci sono nella storia e nella vita delle persone e delle famiglie, sa correggere e perdonare, incoraggia sempre e valorizza anche la più piccola briciola di bene.

Un cuore misericordioso fa crescere la comunità e aiuta i suoi fratelli a vivere l'autentica carità (cfr 1 Corinzi 13,1-13), ciascuno nella propria vocazione, con umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportando a vicenda con amore e conservando l'unità per mezzo del vincolo della pace (cfr Efesini 4,1-3).

Infine, è possibile veramente ascoltare soltanto se si coltiva un profondo spirito di preghiera. Il cammino che intraprendiamo insieme quest'anno dovrà essere accompagnato da un'abbondante preghiera personale e comunitaria. È, infatti, nel rapporto superlativamente personale e amicale con Gesù e nella preghiera comune della Chiesa che ci sarà dato di riscoprire e di apprezzare la verità e la bellezza della vita e dell'amore, di individuare i passi da compiere, di ricevere dallo Spirito la forza per superare le nostre difficoltà e per affidarci a lui, che viene in aiuto alla nostra debolezza e sostiene la nostra perseveranza (cfr Romani 8, 24-27).

La preghiera ci introduce nel cuore di Dio e crea uno stile di ascolto reciproco: a Dio noi rivolgiamo la nostra parola e lui dona a noi la sua parola. E ciò è decisivo per l'ascolto delle parole degli uomini. Infatti, solo se e nella misura in cui nella preghiera rimaniamo in ascolto della parola del Signore, potremo ricevere la grazia di ascoltare a nostra volta – e con il cuore stesso di Dio – le parole delle persone e delle famiglie.

Capitolo Secondo

In questo sta l'amore Il Vangelo della Famiglia

29. La prima tappa del Percorso pastorale diocesano (2006-2007) vuole andare alla sorgente e riscoprire le caratteristiche dell'amore di Dio così come è apparso in Gesù e come oggi si ripropone nella sua "verità intera" nel sacramento del matrimonio e nella realtà della famiglia cristiana, come pure si presenta a suo modo in tutti quei frammenti, anche oggettivi, di verità e di bene che si possono ritrovare nelle più varie esperienze dell'amore umano. Sono i "semi di verità" o "semi del Logos", di cui parlava il martire san Giustino nelle sue Apologie.

L'amore umano è un riflesso reale dell'amore stesso di Dio: un amore, quest'ultimo, ricco di iniziativa gratuita e di misericordia, di fedeltà e di perdono. In questo stesso amore Dio ha costituito la sua comunione con gli uomini e l'ha portata a compimento nel dono definitivo che Gesù Cristo ha consumato sulla Croce.

Il mistero dell'amore, che la famiglia è chiamata ad accogliere e a rivivere, ad annunciare e a far conoscere ha la sua origine in Dio. E Dio solo ne rivela in pienezza il disegno. Infatti, come si legge nella Prima Lettera di Giovanni, «in questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1 Giovanni 4,9-10).

È proprio quest'amore di Dio, vitalmente inserito nell'amore della coppia e della famiglia, che costituisce il contenuto centrale e originale, il cuore vivo e palpitante della "buona e lieta notizia" portata da Gesù al mondo, del "Vangelo della famiglia".

Di questo Vangelo noi ora ci poniamo in ascolto, noi comunità e famiglie cristiane: è il Vangelo che risplende in tutto il suo splendore nella persona, nella vita e nella missione di Gesù, il Figlio prediletto dell'amore del Padre, lo Sposo che ama e si dona alla sua Chiesa. È il Vangelo che risuona e s'incarna nella concretezza di vita dell'uomo e della donna nel matrimonio e nella famiglia.

Si aprono così davanti a noi due strade, che tra loro s'incrociano e s'illuminano a vicenda: la strada dell'ascolto delle "parole", cioè della vita delle famiglie, e la strada dell'ascolto della "Parola", ossia della parola di Dio. Potremmo dire, con molta analogia: il vangelo che viene scritto dalle famiglie e il Vangelo che ci è donato dal Signore Gesù.

Incominciamo dal vangelo scritto dalle famiglie nella loro esperienza quotidiana.

1. In ascolto della vita delle famiglie

30. Ascoltare la vita, o in altri termini le parole delle famiglie, significa rimanere aderenti alla realtà, a quello che si vive, a quello che capita tutti i giorni. Significa cogliere i cambiamenti dentro e fuori di noi, nelle relazioni quotidiane, nelle dinamiche affettive, nelle comunità parrocchiali, nel nostro paese, nel mondo. In un mondo in cui l'esperienza dell'amore e la realtà del matrimonio e della famiglia sono in continua e profonda trasformazione, le famiglie e la comunità cristiana avvertono, con maggior urgenza, la necessità di mettersi in ascolto della vita quotidiana.

Sono numerosissimi e assai diversi gli aspetti che quotidianamente toccano, aprendola alla speranza e alla gioia e insieme alla fatica e alla paura e alla sofferenza, la realtà di tantissime o di tutte le famiglie. Senza dimenticare che ogni singola famiglia è segnata dall'unicità e irripetibilità delle situazioni e delle persone che la compongono.

Ma che cosa distingue la nostra lettura cristiana della realtà familiare da molte altre? Abbondano analisi di ogni genere sulla famiglia e a fronte delle tante domande e delle nuove difficoltà si cercano indicazioni, anche utili, nelle più diverse scienze umane. Ma il "vino buono", di cui oggi la famiglia ha bisogno e desiderio, è altrove: può essere donato solo come Vangelo dall'alto. Anzi è già in qualche modo iscritto nella realtà della vita coniugale e familiare: chiede occhi per essere riconosciuto nel "vangelo delle famiglie".

Per questo nel nostro cammino di ascolto cercheremo di ispirarci a una visione di fede, di avere uno "sguardo spirituale" capace di riconoscere, anche negli aspetti problematici, i riflessi variamente luminosi del Vangelo di Dio presenti nel "piccolo vangelo delle famiglie". I tanti volti dell'amore umano, in una storia che sappiamo essere guidata dal cuore provvidente di Dio, sono in attesa – più o meno consapevole - del "miracolo" di Cana: di essere mutati e trasformati nell'eccedente abbondanza dell'amore di Dio.

Il mistero dell'amore

31. Oggi, per molte persone, è difficile definire l'esperienza dell'amore. Per alcuni è una fortuna grandissima, per altri una ricerca esasperata; per alcuni una presenza che esalta e consola, per altri un vuoto che distrugge e quasi si trasforma in tragedia. Alcuni non hanno mai vissuto un'autentica esperienza di amore, altri l'hanno perduta. C'è chi era come smarrito e proprio dall'amore è stato salvato. C'è chi pensa che l'amore sia soltanto sesso, altri invece sostengono che sia pura idealità. Molti pensano che l'amore vero sia quello tra un uomo e una donna che si sposano, diventano una famiglia e generano figli; altri pensano che l'amore debba essere libero, senza vincoli, senza preclusioni. E nelle diverse età della vita, cosa è l'amore? C'è gente felice per amore, e c'è gente che soffre per amore. Nessuno, però, può seriamente sottrarsi a questa umana avventura.

L'amore è innanzitutto un dono, nel quale appaiono, in tutta la loro grandezza, la grazia di Dio e la libertà dell'uomo. Il primo gesto di Dio nella sua grazia è di aver pensato e voluto l'uomo per l'amore. E il primo desiderio di una persona che ama è che l'altro risponda con un sì alla sua offerta sincera. Questo originario assenso è il dono dell'amore, dentro il quale abita la traccia del mistero di Dio e insieme sono raccolte tutte le più belle possibilità della vita umana.

Questa straordinaria grazia è data a tutti gli uomini e a tutte le donne del mondo. Con loro i cristiani si sentono veramente fratelli in umanità - perché creature dell'amore di Dio, suoi figli -, e hanno fiducia che l'amore creato possa essere veramente il luogo più universale di incontro tra i popoli, le razze, le culture e le religioni. L'amore tra l'uomo e la donna è già scritto nel corpo e nell'anima quando si nasce alla vita. Nella famiglia troviamo realizzata la parte più naturale dell'amore.

La vocazione all'amore

32. Oggi, pensare alla vita come a una vocazione non è scontato. Molte persone ritengono che tutto debba essere ricondotto alla semplice decisione del soggetto, perché non c'è nessuno che chiama. Pensano che l'uomo si trovi nell'esistenza quasi per caso e che tutto quanto può fare sia racchiuso dentro i limiti e le possibilità della sua sola libertà. Molti pensano che l'uomo possa progettarsi da sé e fare quello che vuole pur dentro i limiti delle sue forze. Per costoro, praticamente, non c'è nessun Dio che dica cosa sia la vita e cosa debba essere l'amore. Di fatto si vive senza nessuno che chiama e senza nessuno che attende. Si vive solo sulle proprie decisioni, almeno fino a quando si riesce. Forse è proprio qui il luogo più nascosto di ogni crisi di vocazione. Molta gente vuole amare, ma preferisce affidarsi a un amore "fai da te" che non a un amore rivelato, non riconosce nell'amore di Cristo per la Chiesa la sorgente e il modello di ogni amore umano, e in particolare del matrimonio e della famiglia.

Chi vive il matrimonio cristiano sa che la vita è una vocazione: all'inizio Dio chiama all'esistenza, alla fine Dio aspetta per l'eternità. Tutta la vita è una partecipazione alla creazione e una risposta a questa attesa; non è sfilacciata o senza senso, non è disordinata o affidata al caso: la vita è nelle mani di Dio. In questa universale vocazione, si è chiamati sempre a vivere l'amore.

Questo amore può essere vissuto nel matrimonio e nella verginità: sono due forme - diverse e complementari - per esprimere e per vivere l'unico mistero dell'alleanza d'amore di Dio con il suo popolo. Come scrive Giovanni Paolo II, «la verginità e il celibato per il regno di Dio non solo non contraddicono alla dignità del matrimonio, ma la presuppongono e la confermano... Quando non si ha stima del matrimonio, non può esistere neppure la verginità consacrata; quando la sessualità umana non è ritenuta un grande valore donato dal Creatore, perde significato il rinunciarvi per il regno dei cieli» (Familiaris consortio, 16).

La vita presenta anche altre situazioni personali, al di là del matrimonio e della verginità per il Regno di Dio. Ci sono persone che, per motivi indipendenti dalla loro volontà, non hanno potuto sposarsi; oppure che, pur potendo, hanno scelto di rimanere sole. Per tutti e per ciascuno si dà e vale, come fondamentale, la vocazione all'amore, alla comunione con l'altro e al dono di sé (cfr Gaudium et spes, 24).

La relazione di coppia

33. C'è un momento nella prima giovinezza, e non solo, in cui il desiderio dell'amore si intensifica moltissimo, raccoglie e unifica sensibilmente tutte le aspirazioni del corpo, del cuore e dello spirito. Si respira l'esuberanza della vita, il gusto per le cose e una forte attrazione per le persone. Non si vuole restare da soli. Si ha paura di un futuro incerto e si vorrebbero condividere subito i bisogni fondamentali della vita.

Si cerca, possiamo dire, un amore innamorato: un amore cioè segnato da un sentimento che irrompe nella vita con una forza straordinaria, simile al vento o al fuoco. Allora, tutto - fede, pratica religiosa, rapporto con il gruppo e la comunità, impegno di studio, ecc. - rischia di perdere di interesse e di fascino e di farsi più faticoso. Fin dall'adolescenza la relazione di coppia è subito voluta: a volte arricchita, a volte sofferta, a volte bruciata. Il bisogno affettivo spinge a una consumazione sessuale precoce, troppo spesso senza progetti, senza contesti, senza durata.

L'incontro con Gesù, il dialogo in famiglia, i percorsi educativi e la partecipazione alla vita della comunità e al suo cammino di crescita aiutano, invece, i giovani a configurare il desiderio e il bisogno affettivo secondo la forma umana e cristiana del volersi bene, che consiste nell'intraprendere un cammino educativo verso il matrimonio. In questo contesto si cercano i linguaggi, i segni, i percorsi e soprattutto le persone della comunità che consentono una vera crescita nell'amore di coppia.

Spesso i giovani cristiani si sentono fragili, soli e isolati dalle abitudini e dai pensieri dei loro coetanei e dalla cultura dominante. Credono nel matrimonio cristiano, ne colgono la bellezza, ma a volte lo sentono come un ideale troppo lontano. Pongono molte domande alla Chiesa, chiedono essere ascoltati e capiti: ma anche di essere aiutati e guidati. Sentono di aver bisogno di autentici testimoni e di sicuri maestri di vita.

La grazia del matrimonio

34. La celebrazione del sacramento del matrimonio nelle comunità parrocchiali ha conosciuto in questi anni notevoli cambiamenti. Le esperienze di fede di coloro che lo richiedono sono molto diverse. Alcuni partecipano attivamente alla vita della parrocchia; altri vi si avvicinano per la prima volta; alcuni hanno una vita di preghiera anche intensa; altri sono, invece, guidati da un più generico sentimento religioso; a volte sono persone che provengono da cammini di preparazione anche impegnativi, altre volte appartengono a confessioni o religioni diverse. Qualcuno vorrebbe un colloquio sincero con un sacerdote, con una coppia di sposi o con un operatore pastorale; qualche altro, sposandosi in chiesa, pensa di sbrigare una semplice formalità.

Anche le condizioni di vita sono in parte mutate: alcuni provengono da un fidanzamento costruito nella preghiera e nella tradizione cristiana; altri da un'esperienza di convivenza già in atto. Sempre più frequentemente non sono più giovani, ma adulti. Alcuni, nella celebrazione di questo gesto di amore, sono accompagnati da amici e conoscenti; altri sono veramente soli. C'è tra loro chi abiterà in parrocchia e c'è chi ha trovato casa in un'altra città.

Una cosa, però, è comune a tutti: queste persone che vogliono celebrare il loro amore vengono alla comunità cristiana per chiedere un segno, che dia suggello e garanzia alla loro unione. La comunità cristiana cercherà comunque, in questa occasione di grazia, di annunciare cordialmente il Vangelo a queste persone, perché la loro esperienza di amore possa diventare un sacramento, un segno efficace della salvezza. In questa circostanza, la missione redentrice di Gesù raggiunge l'uomo e la donna nella concretezza della loro vita di amore. Questo momento diventa per tutta la comunità una straordinaria occasione di missione.

Un numero sempre crescente di persone, pur provenendo dalle comunità cristiane, non sceglie l'istituzione del matrimonio per dire e per vivere il proprio amore. Alcuni, per i motivi più diversi, legati alla loro storia o alle loro paure, agli esempi negativi vissuti, alle loro convinzioni civili o religiose, alla precarietà delle situazioni di vita o alle condizioni economiche, all'insicurezza reciproca o all'incertezza sul futuro, preferiscono non celebrare in chiesa il loro rapporto affettivo, ma scelgono o il semplice matrimonio civile o la convivenza come espressione del loro amore.

Queste condizioni di vita non possono lasciare indifferente e assente la comunità cristiana. Essa si sente obbligata ad interrogarsi su come essere più vicina a queste persone e a queste situazioni, sia nel loro sorgere come nel loro evolversi lungo gli anni. Sì, essere più vicina nel senso di offrire, anzitutto, esempi semplici e convincenti di una vita coniugale secondo verità e, insieme, di condividere con amore paziente e incoraggiante un cammino verso la verità dell'amore, la sola che libera e dona autentica felicità.

La fecondità del matrimonio

35. Accogliere la vita e la presenza di un figlio, oggi più che nel passato, chiede una grande forza di ascolto e una rinnovata capacità di accoglienza. Ci sono figli che nascono in famiglie unite e serene; altri che nascono in famiglie in cui tutto è stato preparato con cura, a volte anche con qualche eccesso; ma ci sono anche figli che vengono al mondo in unioni precarie, senza sicurezze, con scarse possibilità di essere adeguatamente educati alle responsabilità della vita. Ci sono figli che nascono in contesti di grandissima gioia e di fervida attesa; ma ce ne sono altri che nascono nella paura, nella preoccupazione e nel dramma dei loro genitori.

Ci sono coppie sposate che desiderano un figlio, ma il figlio non arriva. Questa esperienza di amore, che sembra bloccata nella sua desiderata fecondità, provoca spesso molta sofferenza, spinge a ricorrere a vie in apparenza più facili ma che non sono prive di forti ambiguità etiche. Anche in queste situazioni l'amore non perde la sua fecondità, ma la esercita secondo un misterioso piano di Dio, il quale è capace di aprire nei cuori nuove strade ed esemplari comportamenti. Oggi, molte famiglie nella comunità cristiana, e non solo, offrono un'autentica

testimonianza di fede, di speranza e di grandissima carità. La vita coniugale non perde il suo valore: «La sterilità fisica, infatti, può essere occasione per gli sposi di altri servizi importanti alla vita della persona umana, quali ad esempio l'adozione, le varie forme di opere educative, l'aiuto ad altre famiglie, ai bambini poveri o handicappati» (Familiaris consortio, 14).

Ci sono infine coppie che non sono disponibili ad accogliere un figlio, non si sentono capaci di sopportare una simile responsabilità che avvertono come un peso insopportabile, ne hanno paura, oppure semplicemente – anche perché schiacciati da condizionamenti culturali di cui non avvertono l'estrema pericolosità - non lo vogliono e lo rifiutano. È il dramma dell'aborto.

Il dono dei figli

36. Con la nascita dei figli la relazione di coppia si apre a nuove e sorprendenti evoluzioni. La missione di genitori e il cambiamento dell'assetto della vita familiare sono una formidabile spinta a rinnovare i tempi e lo stile delle relazioni personali e introducono nuove e coinvolgenti esperienze di vita, sia umane che di fede.

I compiti educativi e i primi inserimenti dei figli nella vita sociale sono spesso fonte di preoccupazione per i genitori. La cura e la custodia dei bambini si intrecciano spesso con le esigenze e le responsabilità del lavoro. Anche gli appuntamenti religiosi vengono ripensati e vissuti secondo una modalità nuova. L'educazione dei figli è una delle esperienze più belle e più impegnative per una famiglia: in essa si esprime una straordinaria fecondità spirituale; si impara ad accompagnare, non solo fisicamente, nei primi passi della vita, nei linguaggi della relazione e del dono di sé, si insegna loro l'obbedienza e la fiducia in se stessi e negli altri. Fin dai primi anni si accompagna nei figli la crescita dell'intelligenza e degli affetti, li si abitua a gestire le loro prime responsabilità e a assicurare se stessi; li si educa alla preghiera, alla stima degli altri e al valore delle istituzioni, fino a introdurli nella vita sociale e nella comunità ecclesiale.

Il cammino educativo dei figli chiede una dedizione particolare, necessita di una attiva collaborazione sia della comunità civile che di quella ecclesiale. Anche se oggi sembrano molte le difficoltà, i genitori, che custodiscono e promuovono l'educazione dei figli, non devono sentirsi soli, ma avere fiducia che Dio non farà loro mancare la grazia di essere veri educatori. Ciò è particolarmente importante per quei genitori che vivono la fatica di accogliere come dono di Dio un figlio nato con problemi di tipo fisico o psichico. L'esperienza insegna che questa situazione, talvolta molto drammatica, può diventare un'intensa – certo faticosa, ma gioiosa – esperienza di amore e di solidarietà tra le famiglie.

Numerosi genitori sanno educare con molta competenza e amore, altri fanno più fatica e ne soffrono. Spesso sono molto preoccupati, non sanno cosa fare e chiedono aiuto. Ci sono genitori che investono sempre molte energie per l'educazione dei figli, ma può succedere che non vengano raggiunti i risultati sperati. Allora si prova l'amarrezza della delusione e si viene colti da un forte senso di inadeguatezza e di fallimento.

Qualcuno pensa che educare bene un figlio significhi preservarlo il più possibile dal mondo esterno e dalla cultura circostante, ritenuta problematica e malata; altri, invece, sono più propensi a un'educazione leggera che lasci ai figli la più grande libertà nelle loro scelte e nei loro sbagli. In ogni progetto educativo l'amore deve essere insegnato, dentro e fuori la famiglia.

Tutti chiedono molto alle pubbliche istituzioni e numerosi genitori, anche tra i non credenti, guardano con grande attenzione le proposte educative della comunità cristiana. Sono molti coloro che si affidano alle istituzioni educative, ricreative e scolastiche promosse dalla Chiesa e ne apprezzano l'impegno educativo gratuito che da sempre propone attraverso le parrocchie e gli oratori. Molti, tra coloro che poi si sono allontanati dalla comunità, riconoscono di aver sperimentato in essa un momento intenso e incancellabile di educazione alla fede e alla solidarietà umana.

Educare è un compito meraviglioso e difficile e, soprattutto oggi, necessita di molte risorse umane in persone, presenze, progetti, istituzioni. Anche la comunità cristiana, che non si stanca mai di compiere la sua originaria missione, domanda la collaborazione di tutti, ma vuole rimanere fedele alla propria specificità. Questa specificità è un diritto e un dovere, davanti a Dio e davanti al mondo, e trova la sua radice nel mistero stesso della Chiesa "madre e maestra".

Le relazioni familiari

37. La famiglia è il luogo dei più profondi legami e insieme dei più forti distacchi. Il rapporto coniugale rappresenta la più totale appartenenza e la più profonda intimità di conoscenza reciproca e di dono sincero e disinteressato. I legami e i distacchi rappresentano la legge dell'amore e della libertà. In una famiglia si devono coltivare questi fortissimi legami, che permettono di rendere solide le radici nella vita, di trasmettere la fede e di insegnare l'amore; ma insieme la famiglia si deve preparare a non appropriarsi di nulla, per consentire senza paura che ciascuno dei suoi membri cerchi la sua strada e cammini per i sentieri della sua vocazione.

In una famiglia possono sorgere anche momenti di solitudine. Si può provarla fin da bambini, quando il clima familiare non è rassicurante. Si può essere soli nell'età dell'adolescenza e nella giovinezza, quando non c'è dialogo tra genitori e figli, quando l'insicurezza rende i figli scontrosi e intrattabili e i genitori apprensivi e ansiosi. Si può essere soli quando il bisogno di affermazione e di amore nell'età adulta fa fatica a trovare la sua strada. Soltanto una confidenza reciproca e una vicendevole comprensione aiutano a superare questi momenti. Occorrono pazienza e fiducia, sono necessarie un'autentica e profonda comunicazione di coppia, una reale relazione educativa, in un clima di libertà e in uno stile di sincerità, di rispetto, di obbedienza e di preghiera.

Una famiglia viene messa alla prova anche quando si scontra con il mistero del dolore o con la malattia di qualche persona cara. A volte può accadere all'improvviso e questo sconvolge l'esistenza di tutti. Si scopre la propria piccolezza, si recupera ciò che è più essenziale, si diventa più premurosi, si ha bisogno di essere più forti e più solidali. Il colloquio con Dio diventa pieno di domande e insieme bisognoso di assicurazioni e di fiducia. Gesù era vicino ai malati e la comunità cristiana può essere davvero una presenza che aiuta, incoraggia e consola.

Anche l'età anziana è una stagione particolare della vita familiare: può essere una stagione molto bella, in cui due sposi vivono la pienezza e il compimento dell'amore coniugale in un clima affettivo di riconoscenza e di sagge considerazioni sul senso dell'esistenza. Gli sposi possono nella gioia vedere il frutto del loro amore nei figli e nei nipoti, lasciando che ciascuno assuma le proprie decisioni, pregando per loro e confidando in Dio. Talvolta l'età anziana porta con sé qualche difficoltà di salute o di relazione; a volte fa emergere qualche forma di attaccamento esasperato alle persone, alle proprie abitudini, alle cose, alle proprie ricchezze; nascono nuove paure e qualche forma di sospetto.

Infine, c'è un momento in cui ogni famiglia si incontra con la realtà della morte. La morte del marito, della moglie, di un figlio, di un genitore, e anche di un nonno possono segnare in profondità. Affiorano i sentimenti della riconoscenza e a volte qualche senso di rimorso, molti ricordi e una percezione di vuoto. In questi momenti l'aiuto della fede deve diventare più forte e la certezza della vita eterna deve farsi più vicina. Il senso della preghiera e della comunione dei santi permetterà di riprendere con serenità la vita quotidiana.

Attraverso legami e distacchi ci si accorge, man mano che passano gli anni, che l'amore esige sempre di essere coltivato con passione e sacrificio, con dedizione e perseveranza perché possa essere veramente, secondo il desiderio di Dio, un amore compiuto.

La famiglia, il lavoro e la casa

38. Nella società d'oggi, e quindi anche nella vita attuale delle famiglie, l'organizzazione del lavoro si è molto trasformata e ha assunto modalità del tutto nuove. Il lavoro impone alle famiglie uno stile che modifica spesso, sconvolgendoli, orari, mobilità e presenze. La concezione stessa dei tempi e dei luoghi è non poche volte condizionata dagli impegni di lavoro.

A volte il lavoro in una famiglia è fonte di grande soddisfazione e l'identità professionale del marito e della moglie è un fattore di stima reciproca, sostiene una pari dignità, favorisce un proficuo confronto. Un giusto equilibrio tra la condizione professionale e la presenza in casa dell'uomo e della donna contribuiscono a un maggiore benessere nella vita familiare. Ma ci sono anche periodi in cui il lavoro suscita prevalentemente stanchezze e disagi, progressive estraneità e debolezza di comunicazione; talvolta è sorgente di preoccupazione e non facilita la comunicazione affettiva tra marito e moglie e neppure la confidenza educativa tra genitori e figli. Il lavoro a volte c'è, altre volte manca. Anche le condizioni economiche familiari, pur essendo molto diversificate tra la gente, non raramente sono sorgente di vera preoccupazione per molte famiglie.

A volte le condizioni del lavoro rendono difficile anche la partecipazione alla vita comunitaria di una parrocchia, ai suoi ritmi, ai suoi orari e alle sue celebrazioni. Il fine settimana e la domenica

vengono a coincidere con un forte bisogno di relazione familiare tra genitori e figli, soprattutto quando questi sono ancora bambini; si vuole evadere dalla città, si cerca qualche forma di un più disteso riposo per ritrovare le energie e riprendere il proprio ritmo quotidiano. Quando si chiede la partecipazione dei laici a un impegno pastorale più significativo nella comunità cristiana, non si devono dimenticare le esigenze e le condizioni del loro lavoro professionale.

Non solo il lavoro, ma anche la casa è oggi per tante famiglie un problema grave e molto sofferto. Ci sono non poche coppie di giovani costretti a rimandare le nozze desiderate perché non si possono permettere una casa a causa degli altissimi prezzi. Ci sono famiglie in precarie condizioni economiche che fanno molta fatica a sopportare i costi della casa. Ma che famiglia è quella che non ha casa? La casa è un bene essenziale, perché è l'ambiente degli affetti e del dialogo; è necessaria per la stabilità delle relazioni e per la definizione del proprio originale stile di vita. Troppe famiglie vivono con grande ansia questo problema, vedendosi minacciate in profondità nella loro serenità. Bisogna essere molto più disponibili ad ascoltare le persone che vivono questa drammatica situazione e studiare anche forme concrete di solidarietà.

L'ascolto delle esigenze e delle difficoltà della vita familiare è il primo passo da compiere per contribuire a creare un'opinione che solleciti una nuova politica familiare, improntata ai criteri della verità, della giustizia e dell'equità, della libertà e della solidarietà. Un vero ascolto delle esperienze concrete di molte famiglie favorirà anche nella comunità cristiana una più forte spinta alle opere della carità e della giustizia e una più intensa comunione.

Le famiglie straniere

39. Nelle nostre città e comunità incontriamo continuamente stranieri immigrati, che in questi anni sono giunti numerosi tra noi. Molti sono di religione cattolica o appartengono ad altre confessioni cristiane; altri sono di religioni non cristiane, con prevalenza di quella musulmana. La nostra Chiesa, da subito, ha cercato di vivere una vera accoglienza, interessandosi all'inizio soprattutto dei loro bisogni primari e promovendo poi un servizio più direttamente pastorale: sono sorte le "cappellanerie etniche" e nelle comunità parrocchiali si è diffusa una più ampia e capillare attenzione.

Anche da noi il fenomeno migratorio ha riguardato dapprima i singoli stranieri, venuti a cercare lavoro lasciando le loro famiglie nei paesi di origine, ma poi si è esteso alle famiglie intere. E alcune si sono costituite nuove, qui da noi, tra immigrati o tra un coniuge italiano e uno straniero.

Diverse famiglie di immigrati sono ormai bene inserite all'interno delle nostre comunità e spesso offrono un'esemplare testimonianza di fede, di spirito di sacrificio e di apertura alla vita. Così pure, verso le famiglie di immigrati, molte nostre comunità si dimostrano veramente disponibili e accoglienti, nelle loro diverse componenti e nelle varie iniziative in atto, a cominciare dalla partecipazione alla vita degli oratori. Il cammino è lungo, ma una sola è la strada buona: quella delle "diversità" non come "problema", bensì come "risorsa".

Sono però sotto i nostri occhi le non poche situazioni di disagio e di vera povertà materiale e spirituale: famiglie divise, coniugi abbandonati, nuove unioni in Italia pur in permanenza di legami familiari nel paese di origine, lavoro saltuario e irregolare, ricorso all'aborto per situazioni di insostenibilità economica o per paura di perdere la precaria occupazione, malattie non curate e patologie mentali da stress o ansia. Anche l'inserimento dei bambini nella scuola spesso non è privo di grosse difficoltà.

Ma non sono pochi i segni di speranza. Il cuore di tutti si deve allargare perché, in queste nuove condizioni di vita, anche con le difficoltà che presentano e le integrazioni che richiedono, le famiglie italiane delle nostre comunità e, insieme, le famiglie immigrate, che vi si inseriscono, possano offrire una testimonianza credibile e preziosa alla parola di Dio, che ci dà la grazia e ci sollecita a non essere più "né stranieri né ospiti", ma a diventare sempre più "concittadini dei santi e familiari di Dio" (Efesini 2,19).

Le difficoltà della vita

40. Ci sono coppie che vivono con gioia il loro matrimonio. Ci sono famiglie molto belle, nelle quali si ringrazia per i doni ricevuti. È anche vero, però, che oggi la vita quotidiana di una coppia e di una famiglia incontra spesso numerosi disagi, dentro i quali sembra che l'amore diventi

monotonia, assuefazione priva di entusiasmo. Questi disagi a volte sopraggiungono all'improvviso, altre volte vengono da lontano e, con il passare del tempo, diventano pesanti da sopportare. I ritmi della giornata, le responsabilità o la precarietà del lavoro, le incomprensioni circa l'educazione dei figli, i problemi economici, i limiti della persona amata, le stanchezze e le confusioni, possono spezzare l'armonia. L'amore è provato e si cerca qualcosa in più che ricostruisca nel cuore la pace.

Si vorrebbe avere più fede e più fiducia nel Vangelo, più speranza nel futuro, più forza nelle incertezze e perseveranza nelle fatiche. A volte si desidera la preghiera e si lotta contro la pigrizia o la stanchezza; altre volte si vorrebbe qualcuno accanto a sé e alla propria famiglia. Non raramente si vorrebbe un prete o qualche coppia amica disponibile ad ascoltare, a incoraggiare, a perdonare. Si vorrebbe incontrare nella propria Chiesa un volto di misericordia, un aiuto o un consiglio, il perdono.

Nella perseveranza, nella fede e nell'amore spesso si impara, se non a risolvere, almeno a vivere con responsabilità le difficoltà della vita. Si diventa più forti, si apprezza una vera integrazione reciproca, ci si preoccupa meno di se stessi e si pensa di più ai propri familiari, si impara ad amare con maggiore perseveranza e con più alta fedeltà.

Il fallimento del matrimonio

41. Quando nasce un matrimonio si hanno sempre desideri molto grandi. Gli sposi avvertono la gioia di una vita intensa e di un futuro appagante, pensano al loro avvenire con un senso di trepidazione e di sereno coraggio. Spesso molti di coloro che si sposano nel Signore provano con sincerità il desiderio di crescere insieme anche in una vita di fede, di preghiera e di attiva partecipazione ecclesiale.

La saggezza della Chiesa sa che «la comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio. Esige, infatti, una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione. Nessuna famiglia ignora come l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggrediscano violentemente e a volte colpiscono mortalmente la propria comunione: di qui le molteplici e varie forme di divisione nella vita familiare» (Familiaris consortio, 21).

Talvolta con troppa facilità, altre volte dopo un serio e prolungato ripensamento, ma sempre con molta sofferenza, diversi matrimoni falliscono e tante famiglie si trovano divise, con conseguenze spesso molto gravi per i genitori e per i figli. In queste occasioni l'amore non raggiunge quelle purificazioni necessarie all'integrazione reciproca della coppia, ma, al contrario, si configura, per così dire, come un amore spezzato.

È proprio in queste situazioni che il cristiano e tutta la comunità, nel loro spirito missionario, non devono abbandonare a se stesse le persone che stanno attraversando questo dramma. Al contrario si deve tornare a loro con spirito di carità e di fede per fornire un aiuto pratico e concreto, tante volte necessario, e per continuare a presentare loro i tratti dell'amore di Gesù e il volto della sua misericordia. Verranno così risvegliate le responsabilità di ciascuno in vista di una ricerca sincera e completa dell'amore, pur in mezzo ad ogni fatica e nel rispetto della legge del Signore e della sua Chiesa.

Ci sono molti modi per accogliere nella fede coloro che vedono finire il loro matrimonio: la comunità cristiana e i singoli sono chiamati a rendere sempre più efficaci e più rispondenti alle concrete esigenze di chi vive il dolore della separazione i linguaggi, le circostanze e le proposte spirituali che, senza minimizzare la verità del sacramento del matrimonio e la verità della situazione personale di ciascuno, con le conseguenti responsabilità – davanti a Dio, alla Chiesa, al coniuge e agli eventuali figli –, sappiano, da un lato, sostenere chi con fatica rimane fedele all'impegno assunto e, dall'altro lato, valorizzare quegli elementi umani ed evangelici che possono comunque essere presenti anche nelle unioni e nelle famiglie che spesso nascono da un'esperienza di separazione o di divorzio.

La preghiera e la famiglia

42. Dio parla sempre nell'intimo dei cuori e suscita in tutte le famiglie e tra le persone che si amano qualche forma di preghiera. L'amore e l'invocazione stanno sempre insieme. Se in una

famiglia c'è amore, si crea più facilmente lo spazio per la preghiera. Sta a noi, anche quando non sappiamo cosa sia conveniente domandare, cogliere il gemito inesprimibile dello Spirito che sorregge la nostra debolezza (cfr Romani 8,26). La pratica esplicita della preghiera dipende molto dalla storia, dall'educazione di ciascuno, dagli ambienti frequentati, dalle persone incontrate, dalle solitudini, dalle sofferenze e dall'amore ricevuto. Ascoltare la vita di una famiglia significa anche trovare quelle strade che sappiano introdurre la preghiera nella famiglia e portare la famiglia nella preghiera.

Per imparare a pregare, una famiglia deve imparare ad ascoltarsi, a comprendersi, a perdonarsi, a interrogarsi sul mistero della vita e dell'amore, della sofferenza e della morte. Essere missionari di preghiera nella famiglia significa, per sé e per altri, essere vicini a tutti i vissuti umani profondi con i loro gemiti inesprimibili per contribuire a dare loro un nome, un contenuto di grazia, una condivisione comune. Infatti «colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (Romani 8,27).

D'altra parte, portare una famiglia alla preghiera, secondo i modi e i tempi che sono propri della vita familiare, vuol dire introdurla nella comunione ecclesiale, condurla a incontrare la parola di Dio, aiutarla a partecipare alla celebrazione dei santi misteri, farle gustare la dolcezza dell'Eucaristia e ospitarla con affetto e con rispetto nella comunità, composta di famiglie credenti. Si partecipa così a quella stessa missione di Gesù, quando insegnò ai suoi discepoli a pregare (cfr Luca 11,1-4). Tutti i cristiani dovrebbero desiderare questa specialissima partecipazione missionaria in comunione con Gesù e trovare il tempo e il modo per insegnare ad altri a pregare. Quante giovani famiglie potrebbero gustare questa straordinaria esperienza!

La comunità e la famiglia

43. Oggi la gente cerca comunità vere, in cui poter vivere relazioni autentiche, non ripiegate su se stesse, non gelose delle proprie anguste tradizioni; comunità libere, misericordiose, aperte ai cambiamenti e alle condizioni attuali di vita.

Occorrono comunità che non chiedano soltanto lavoro organizzativo: si possono fare molte meno cose e, tuttavia, trovare con scioltezza qualche spazio in più per ritornare a Gesù e alla preghiera, al discernimento sulla cultura e sulla storia. Tutti insieme cerchiamo senza pretese comunità e famiglie che sappiano gestire intense relazioni tra loro, dentro le quali condividere la fede, l'aiuto fraterno, il rispetto per i sacerdoti e per i laici, la consolazione reciproca, i gesti di carità.

Le famiglie cercano la comunità per essere sostenute nella speranza. Una vera comunità cristiana stabilisce relazioni con tutti, non è litigiosa, sa accogliere le persone nuove, sa farsi avanti con pazienza, delicatezza, coraggio, concretezza e carità (cfr 1 Corinzi 13,1-13). Così l'amore si diffonde e diventa comunione: l'amore è condiviso.

Le famiglie hanno bisogno di vere comunità e le comunità hanno bisogno di autentiche famiglie.

2. In ascolto della parola di Dio

44. Se è importante ascoltare le "parole" delle famiglie, ancora più importante e vitale è ascoltare – da parte di tutti, comunità e famiglie – la "parola" per antonomasia, la parola di Dio.

L'esercizio dell'ascolto raggiunge il suo vertice quando l'uomo – creato da Dio per entrare in dialogo come suo "interlocutore" – si apre a Dio e ne ascolta la voce. È quella di Dio l'unica voce a rivelare in pienezza il segreto della vita divina quale "mistero d'amore", e insieme a rivelare il "mistero" dell'uomo, la dignità e la vocazione che gli vengono dal Creatore.

Quella di Dio è una parola che fa luce piena su tutte le realtà della vita umana e in particolare sulla realtà dell'amore, del matrimonio e della famiglia, con tutti i valori e le speranze, di cui è arricchita, e di tutti i problemi e le paure, da cui è gravata. Non solo fa luce piena, ma offre energie sempre nuove e rinnovatrici per vivere la realtà dell'amore, del matrimonio e della famiglia, secondo quel disegno divino che è stato impresso, "al principio" con il gesto della creazione e di nuovo con il gesto della redenzione di Cristo, nell'essere stesso dell'uomo e della donna e che è stato affidato alla loro libertà.

È allora assolutamente decisivo per noi e per la nostra vita rimanere in ascolto della parola di Dio, conoscere il disegno della sua sapienza e accogliere il suo amore senza limiti. Questo disegno sapiente e amoroso è Vangelo, il "Vangelo della famiglia": è la notizia buona, la notizia lieta e apportatrice di gioia, la notizia che dona libertà vera e salvezza totale. È il compendio di tutti quei

beni di cui è desideroso e affamato il cuore umano, anzi di tutti quei beni che vanno al di là di questo desiderio e di questa fame, perché sono una vera e propria “grazia”, che rende partecipe l’uomo della stessa vita e gioia di Dio.

Ci dedichiamo ora a un ascolto più completo e organico del “Vangelo della famiglia”. Una parola di Gesù, rivolta ai farisei, ci chiede di risalire “al principio”, al gesto creativo di Dio, così come è splendidamente raccontato nelle prime pagine della Genesi.

Quando un giorno alcuni farisei, per metterlo alla prova, chiedono a Gesù: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?» (Matteo 19,3), egli si appella immediatamente a quanto ha fatto “il Creatore da principio” (v. 4). La risposta di Gesù sulla questione dibattuta dell’indissolubilità del matrimonio va alla radice del problema e getta un fascio di luce anche nei confronti delle più diverse questioni riguardanti la realtà matrimoniale e familiare.

Per affrontare i problemi posti dalla cultura e nelle società contemporanee è ancora e sempre necessario risalire “al principio”, interrogarsi radicalmente su Dio e sull’uomo. Questo duplice riferimento è decisivo e del tutto irrinunciabile, come rileva papa Benedetto XVI: «Matrimonio e famiglia non sono in realtà una costruzione sociologica casuale, frutto di particolari situazioni storiche ed economiche. Al contrario, la questione del giusto rapporto tra l’uomo e la donna affonda le sue radici dentro l’essenza più profonda dell’essere umano e può trovare la sua risposta soltanto a partire da qui. Non può essere separata cioè dalla domanda antica e sempre nuova dell’uomo su se stesso: chi sono? Cosa è l’uomo? E questa domanda, a sua volta, non può essere separata dall’interrogativo su Dio: esiste Dio? E chi è Dio? Qual è veramente il suo volto? La risposta della Bibbia a questi due quesiti è unitaria e consequenziale: l’uomo è creato ad immagine di Dio, e Dio stesso è amore. E perciò la vocazione all’amore è ciò che fa dell’uomo l’autentica immagine di Dio: egli diventa simile a Dio nella misura in cui diventa qualcuno che ama» (Discorso, 6 giugno 2005).

Ed ecco, era cosa molto buona

45. Nei primi due capitoli della Genesi possiamo rileggere il disegno di Dio sull’uomo e sulla donna, sul matrimonio e sulla famiglia come fu “al principio”, in tutto il suo splendore, nel pieno compiacimento del Creatore. E, dunque, nel momento della bellezza senza macchia alcuna.

1) «Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò» (Genesi 1,27). Tutto ha inizio da qui, anche il matrimonio, che è “invenzione e sogno” di Dio. È legato alla sua sapienza e al suo amore, è frutto del suo gesto creativo. Dall’eternità il matrimonio è pensato e voluto da Dio perché il matrimonio sia nella storia un segno, uno specchio del suo amore. Il matrimonio ha un essenziale e costitutivo riferimento a Dio, e non solo all’uomo e alla donna; comporta certamente un particolare coinvolgimento umano, ma possiede anzitutto un’originaria dimensione religiosa e sacra, come l’intuizione dei popoli d’ogni epoca e cultura ha sempre in qualche modo percepito. È abitato certamente dall’amore degli sposi, ma soprattutto, come non si stanca di rilevare in modo concreto e suggestivo il testo biblico, gode della presenza e dell’opera continua di Dio. L’istituzione matrimoniale può essere gravemente sconvolta e deformata dai comportamenti umani e dalle determinazioni culturali e sociali, può essere anche dichiarata “morta”, ma in realtà possiede una natura e una stabilità indistruttibili, perché legata al gesto creativo di Dio.

Come intendere la creazione? In intimo rapporto con l’alleanza d’amore di Dio con l’uomo, che è l’unico progetto divino sull’umanità. In realtà, la creazione è sempre donazione. Attraverso le parole bibliche «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Genesi 1,31), «noi siamo avviati ad intravedere nell’amore il motivo divino della creazione, quasi la sorgente da cui essa scaturisce» (Giovanni Paolo II, La teologia del corpo. A questa catechesi del mercoledì, che è durata per anni, si riferiscono le citazioni che in seguito vengono riportate). Dio crea per amore, crea dall’amore. Ed è un amore che si fa dono.

Ogni essere creato, proprio perché creato, porta stampato in sé il sigillo dell’amore oblativo di Dio, ha iscritta dentro di sé la propria identità di dono. Si tratta di una donazione fondamentale e “radicale”, nella quale il dono scaturisce proprio dal nulla. Ma, diversamente da tutti gli altri esseri creati, la creatura umana è dono in una maniera originale, propria e peculiare: essa ed essa sola sa di essere dono, in forza della sua capacità di conoscenza; e, insieme, essa ed essa sola è

chiamata ad accogliere se stessa e il "tu" degli altri per vivere responsabilmente nella dimensione del dono.

Il testo sacro ci spinge ad approfondire questa dimensione con le parole «Maschio e femmina li creò» (Genesi 1,27); «Non è bene che l'uomo sia solo; gli voglio fare un aiuto che gli sia simile» (Genesi 2,18). È la creazione dell'essere umano come maschio e femmina a portare l'uomo alla coscienza di essere lui stesso "dono per" un'altra persona, e questa, a sua volta, dono per lui. La coscienza di essere "dono per" diventa il segno che la creatura umana è "persona": «Il dono rivela, per così dire, una particolare caratteristica dell'esistenza personale, anzi della stessa essenza della persona. Quando il Signore Dio dice che "non è bene che l'uomo sia solo" (Genesi 2,18), afferma che da "solo" l'uomo non realizza totalmente questa essenza. La realizza soltanto esistendo "con qualcuno" – e ancor più profondamente e più completamente: esistendo "per qualcuno"...».

È quanto la Genesi illustra in modo suggestivo, mostrando come insopprimibile il bisogno dell'altro. Emblematica è la solitudine di Adamo: del tutto irrisolta dal mondo circostante delle creature animate (animalia), viene superata dall'"aiuto" adatto a sé, ossia dalla donna che Dio crea "dalla costola" dell'uomo e che pone accanto ad Adamo come un altro "io", come un interlocutore dinanzi all'uomo (cfr. Genesi 2,18-24). Il bisogno dell'altro: non un semplice dato psicologico, ma un dato ontologico, perché tocca in modo radicale tutto l'essere umano.

Così la definizione di persona si completa: Dio è la sorgente dell'essere personale dell'uomo e della donna, in quanto li segna di razionalità, di volontà libera e di relazionalità. Nello stesso tempo, il testo biblico ci fa cogliere nelle parole «maschio e femmina li creò» due altri essenziali e complementari valori della persona: da un lato, l'assoluta uguaglianza personale uomo-donna, e dall'altro lato la reciprocità nella differenza sessuale.

Anzitutto l'eguaglianza personale: «Ambedue sin dall'inizio sono persone, a differenza degli altri esseri viventi del mondo che li circonda: la donna è un altro "io" nella comune umanità» (Mulieris dignitatem, 6). È questo un dato fondamentale qualificante ogni essere umano, al di là di tutte le possibili differenze e di tutte le discriminazioni che la storia e la cultura possono imporre, anche quelle legate alla differenza sessuale. E se questo vale in termini universali, riveste un valore tutto speciale nella comunione coniugale e familiare. Con linguaggio fermo, così si esprimeva sant'Ambrogio, rivolgendosi all'uomo sposato: «Non sei il suo padrone bensì il suo marito; non ti è stata data in schiava ma in moglie... Ricambia a lei le sue attenzioni verso di te e sii ad essa grato del suo amore» (Esamerone V, 7, 19).

E poi la reciprocità nella differenza sessuale, che trova la sua spiegazione non nell'«avere» ma nell'«essere» stesso dell'uomo e della donna. Infatti, la sessualità non è una "cosa", ma una dimensione personale: è il "corpo" nel quale e con il quale si rivela e si attua l'essere-con e l'essere-per della persona. Il corpo non è riconducibile a un complesso di organi e di funzioni, perché, grazie all'unità sostanziale con l'anima, è "segno" che manifesta la persona e "luogo" che la realizza: appunto nel suo entrare in comunione con gli altri e come dono per gli altri. Il corpo – insiste a dire papa Wojtyła - ha sempre un significato sponsale: «Il corpo umano, con il suo sesso e la sua mascolinità e femminilità, visto nel mistero stesso della creazione, non è soltanto sorgente di fecondità e procreazione, come in tutto l'ordine naturale, ma racchiude fin "dal principio" l'attributo "sponsale", cioè la capacità di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono e - mediante questo dono - attua il senso stesso del suo essere ed esistere».

Il bisogno dell'altro fa scoprire la promessa dell'altro. La differenza sessuale, infatti, contiene la promessa che l'altro mi possa arricchire grazie alla sua diversità e all'incontro che si vive dentro una storia. Così la promessa assume la forma di un cammino e di una sfida al futuro. Il cammino sottopone la meraviglia dell'inizio alla prova del tempo e al prezzo della fedeltà e fa entrare nella terra promessa nella misura in cui l'uomo e la donna vivono non solo nella "conoscenza" dello scambio amoroso, ma anche nell'ascolto dell'appello che esce dalla bocca di Dio (cfr. Deuteronomio 8,3). L'uguaglianza nella dignità e la reciprocità nella differenza sessuale crescono nell'incontro con cui l'uomo e la donna sognano la loro casa e il loro domani. L'avventura dell'incontro si apre così al destino futuro della vita a due e del dono dei figli.

2) «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Genesi 2,24).

Nasce la comunione delle persone. Con la creazione della donna la solitudine dell'uomo-individuo finisce e incomincia il dinamismo della comunione interpersonale: «L'uomo, nella sua originaria solitudine, acquista una coscienza personale nel processo di "distinzione" da tutti gli esseri viventi (animalia) e nello stesso tempo, in questa solitudine, si apre verso un essere affine a lui e che la Genesi (2,18 e 20) definisce quale "aiuto che gli è simile". Questa apertura decide dell'uomo-persona non meno, anzi forse ancor più, della stessa "distinzione"».

Il testo sacro ci aiuta a sottolineare, tra gli altri, tre aspetti della comunione interpersonale uomo-donna.

Il primo, intimamente legato all'uomo creato a immagine di Dio, fa cogliere nella comunione delle persone un riflesso, in qualche modo una partecipazione alla "comunione" propria di Dio e del mistero della sua vita d'amore. La comunione delle persone è rivelazione piena, epifania adeguata di Dio, che non è solitudine ma Trinità di persone.

Il secondo aspetto è indicato nel termine biblico di "carne": «e i due saranno una sola carne». La comunione è così intensa da configurarsi come unità e, dunque, comunione indivisa. È frutto di un "abbandono", di un "lasciare" il padre e la madre per "unirsi" alla persona del coniuge mediante una comunione nella "carne". Si realizza in quella totalità della persona che si esprime e si attua nella sessualità. È nel corpo e con il corpo che si diviene «una sola carne».

Il vero significato del corpo nel testo biblico emerge solo nella connessione indissolubile tra spirito e corpo: «L'uomo è, infatti, anima che si esprime nel corpo e corpo che è vivificato da uno spirito immortale. Anche il corpo dell'uomo e della donna ha dunque, per così dire, un carattere teologico, non è semplicemente corpo, e ciò che è biologico nell'uomo non è soltanto biologico, ma è espressione e compimento della nostra umanità. Parimenti, la sessualità non sta accanto al nostro essere persona, ma appartiene ad esso. Solo quando la sessualità si è integrata nella persona, riesce a dare un senso a se stessa» (Benedetto XVI, Discorso, 6 giugno 2005).

Il terzo aspetto riguarda l'ampliarsi della comunione delle persone. È una comunione che non le rinchiude in se stesse, ma le apre al dono della vita: l'uomo e la donna, diventando una carne sola, sono sottoposti alla benedizione della fecondità: «Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra..."» (Genesi 21,28). Dalla coppia nasce la famiglia: «Nella sua realtà più profonda, l'amore è essenzialmente dono e l'amore coniugale, mentre conduce gli sposi alla reciproca "conoscenza" che li fa "una carne sola", non si esaurisce all'interno della coppia, poiché li rende capaci della massima donazione possibile, per la quale diventano operatori con Dio per il dono della vita a una nuova persona umana. Così i coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva e indissociabile del loro essere padre e madre» (Familiaris consortio, 14).

L'autore biblico ci aiuta a scoprire le dimensioni più profonde della fecondità coniugale: questa è partecipazione al mistero della creazione, che viene in qualche modo rinnovato, quasi riprodotto. Significativi, al riguardo, il linguaggio tradizionale con il termine di "procreazione" e l'esclamazione stupita e grata di Eva, la prima madre nella storia dell'umanità: «Ho acquistato un uomo dal Signore» (Genesi 4,1). Con la generazione l'uomo e la donna trasmettono l'immagine divina.

3) «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra» (Genesi 1,28). L'uomo è creato come partecipe della "signoria" di Dio sul mondo delle cose. Questa partecipazione rientra tra gli elementi strutturali della persona. Come tale interessa anche la vita della coppia e della famiglia e si realizza nel rapporto non solo con Dio e con gli altri, ma anche con il mondo delle cose.

La signoria dell'uomo, derivando dal suo essere creatura a immagine e somiglianza di Dio, deve realizzarsi – se vuole essere "umana" – nel rispetto del disegno sapiente e amoroso del Creatore. La sua responsabilità di collaboratore con Dio sul creato è indicata con il duplice termine di "coltivare e custodire": «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Genesi 2,15). L'uomo non è padrone assoluto, né despota, né devastatore selvaggio.

Dunque, il cielo e la terra, gli animali e le piante, il cibo e il vestito, ogni prodotto dell'arte e della tecnica... esistono in funzione dell'uomo, sono strumenti posti al suo servizio: l'uomo è signore del creato. Proprio perché tutte le cose sono al servizio dell'uomo, niente può ergersi davanti a lui

come se fosse una divinità. Gli idoli sono sempre falsi. Così neppure la sessualità umana può diventare idolo e nessuna persona – soprattutto nell'esperienza dell'amore – può ridursi a cosa!

Interessantissima l'espressione conclusiva della Genesi sulla nudità originaria: «Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna» (Genesi 2,25). La nudità originaria, che dice pace e tranquillità dello sguardo interiore, è il segno della bontà e della bellezza dell'uomo e della donna, della coppia e della sessualità: in tutto ciò si riflette il mistero di Dio e del suo amore. Si costituisce così nel mondo quello che papa Wojtyła chiamava, in riferimento alla creatura umana, «primordiale sacramento, inteso quale segno che trasmette efficacemente nel mondo visibile il mistero invisibile nascosto in Dio dall'eternità».

Il cuore concupiscente

46. Il disegno di Dio Creatore è affidato all'uomo e alla donna, alla loro libertà. Ma di questa fanno cattivo uso, giungendo a una nudità che suscita vergogna. Della nascita di questa vergogna parla il testo sacro in connessione con il peccato delle origini: «Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture» (Genesi 3,6).

È qui indicato un radicale cambiamento del significato originario della nudità: non rimanda più alla contemplazione grata e gioiosa della bellezza del disegno di Dio, ma testimonia la coscienza che tale bellezza è stata sciupata, rovinata, infranta.

Per la verità, infranta è stata l'"alleanza" tra Dio e l'uomo. Il rapporto d'amore tra il Creatore e Adamo - Eva è stato alterato dalla disobbedienza al comando divino di non mangiare «dell'albero della conoscenza del bene e del male» (Genesi 2,17). L'atmosfera del paradiso terrestre ormai è cambiata. La "visita" di Dio, il suo incontro e dialogo con l'uomo e la donna non parlano più il linguaggio del "desiderio" e della "intimità", bensì quello della "paura" e della "rottura": «Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto"» (Genesi 3,8-10).

La rottura dell'alleanza "fontale" – quella tra Dio e l'uomo – genera tristemente altre rotture, che sconvolgono in profondità gli elementi caratteristici dell'essere umano, del rapporto uomo-donna, dell'esistenza coniugale e familiare. C'è, in primo luogo, una frattura che si inserisce nell'uomo stesso e lo divide: il suo spirito e il suo corpo non si compongono più in unità armonica e serena, ma sono sottoposti a una contraddizione, che ormai accompagnerà sempre l'uomo "storico" in tutto il suo cammino terrestre (cfr Romani 7,22-23).

Soprattutto la rottura intacca l'originaria comunione interpersonale dell'uomo e della donna, come dichiara in modo eloquente la parola biblica: «Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà» (Genesi 3,16). Giovanni Paolo II commenta: «La storia delle coscienze e dei cuori umani avrà in sé la continua conferma delle parole contenute in Genesi 3,16...che significano soprattutto una infrazione, una fondamentale perdita della primitiva comunità-comunione di persone».

Così alla "comunione" subentra la "divisione", la conflittualità, l'incomunicabilità. Certo, tale contrapposizione non distrugge l'unione coniugale voluta dal Creatore e non ne esclude gli effetti procreativi, ma le conferisce un'altra direzione, quella della concupiscenza. Questa può creare un grave disordine nella relazione coniugale: porta all'altro come a un "oggetto", a una "cosa", negando la sua specifica dignità di persona.

La rottura nell'ambito dei rapporti interpersonali prosegue la sua tragica corsa nella storia invadendo altri campi, a cominciare da quello della generazione: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai i figli» (Genesi 3,16). E poi il campo più vasto della famiglia e del tessuto sociale, come documenta la storia biblica del fratricidio di Abele da parte di Caino, il sorgere della poligamia, lo svilupparsi dell'adulterio e delle perversioni sessuali, il divampare dell'odio, della violenza e della guerra tra le famiglie e i popoli.

La rottura si ritrova anche nel rapporto dell'uomo con il mondo delle cose: la sua signoria si discosta, anzi contraddice la signoria sapiente e amorevole del Creatore. Anche il suolo sarà avaro nei riguardi dell'uomo che deve mangiare e lavorare: «Con dolore ne trarrai il cibo... con il sudore del tuo volto mangerai il pane» (Genesi 3,18-19).

Alla radice troviamo il cuore concupiscente, che esce dal dinamismo del «dono» ed è tentato di entrare in quello del «possesso»: non ci si dona all'altro, ma ci si appropria dell'altro.

Non c'è dubbio che le situazioni problematiche o negative dell'esperienza quotidiana anche in rapporto ai valori più belli – tra cui l'amore, il matrimonio, la famiglia – possono essere addebitate a diverse cause reali, quali l'impreparazione, le difficoltà di vario genere, la solitudine, il disimpegno. Ma secondo la visione biblica alla radice la causa è fin dalle origini il peccato personale (cfr *Gaudium et spes*, 13).

Il credente non teme di riconoscere il peso negativo del cuore concupiscente e del "cuore di pietra", sulla base della parola stessa di Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così» (Matteo 19,8).

Il peccato tuttavia non cancella radicalmente la bontà e la bellezza del disegno di Dio: queste si pongono come richiamo all'uomo e alla donna, come invito e stimolo a ritornare al principio. E così l'uomo si apre alla speranza: la speranza di una salvezza. All'uomo la misericordia di Dio offre qualcosa di più: la certezza della salvezza!

Il corpo redento

47. Il ritorno "al principio" è reso possibile da un nuovo intervento di Dio, che recupera la bontà e la bellezza del disegno originario, anzi le trasfigura con significati nuovi e originali.

È quanto avviene con la redenzione del Signore Gesù: una redenzione che coinvolge il corpo umano, ne riconferma il significato sponsale e lo apre a vivere la relazione coniugale e familiare nella prospettiva di un segno di grazia.

Secondo il racconto biblico già il gesto creativo di Dio annuncia in germe quel disegno divino che avrà la sua progressiva rivelazione lungo la storia dell'esperienza di fede del popolo eletto e troverà il suo pieno e definitivo compimento nella persona, nella vita e nella missione di Gesù. Il ritorno "al principio" è polarizzato a indicare il senso della storia della salvezza verso "la pienezza del tempo", che è Cristo stesso (cfr *Galati* 4,4).

Cristo è il nuovo Adamo e la Chiesa è la nuova Eva. La lettura del disegno del Creatore sull'amore, sul matrimonio e sulla famiglia non può prescindere ma è intimamente legata alla relazione tra Cristo e il suo Corpo che è la Chiesa. Si tratta quindi di una lettura "sacramentale", per il fatto che Cristo è il "sacramento di Dio", segno efficace dell'incontro di salvezza tra Dio e gli uomini, e la Chiesa è il "sacramento di Cristo", manifestazione e luogo dell'incontro tra Cristo redentore e l'umanità.

Ci soffermiamo ora su di un particolare strano e suggestivo: il sonno di Adamo. È questo un episodio curioso perché inserisce in un quadro di vita, quello del paradiso terrestre, una scena di diminuzione della stessa vita: il sonno, che sospende l'attività umana e che per gli antichi era simbolo di morte, e la sottrazione della costola ad Adamo, segno di mutilazione.

Adottando un'audace citazione di sant'Ago-stino (cfr *De Genesi contra Manichaeos*, 24), tutto può essere letto e interpretato come una suggestiva profezia del piano d'amore con cui Dio vuole la nostra salvezza. Il sonno di Adamo è annuncio del futuro, di Cristo che genera dal suo costato la Chiesa. Infatti, Dio ci salva in Gesù Cristo, il nuovo e ultimo Adamo, che muore sulla croce con il fianco squarciato. Ma proprio da questo costato aperto – come diranno i Padri della Chiesa, sollecitati dall'evangelista Giovanni che narra l'episodio come profezia (cfr *Giovanni* 19,31-37) – nasce la nuova Eva, la Chiesa.

Il Concilio afferma: «Dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa» (*Sacrosanctum concilium*, 5). Ambrogio in modo conciso e profondo annota: «La costola di Cristo è la vita della Chiesa» (*Esposizione del Vangelo secondo Luca* II, 86).

Se leggiamo la realtà con gli occhi di Dio possiamo affermare senza dubbio che l'unico e necessario "luogo" nel quale si celebra e si vive il sacramento del matrimonio è il fianco squarciato di Cristo!

Una sintesi limpida ed efficace del rapporto tra Cristo, la Chiesa e il matrimonio è offerta, in particolare, da due passi dell'esortazione di Giovanni Paolo II *Familiaris consortio*. Una loro lettura attenta e meditata potrà favorire sia una contemplazione dell'eterno disegno di Dio sull'amore che con autenticità e intensità diverse si fa storia nella vicenda umana di ogni coppia e famiglia, sia una riscoperta del loro legame essenziale con la presenza e l'azione di Cristo Sposo nell'Eucaristia, vertice e fonte della vita e missione della Chiesa Sposa.

«La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo sposo che ama e si dona come salvatore dell'umanità, unendola a sé come suo corpo.

Egli rivela la verità originaria del matrimonio, la verità del «principio» (cfr Genesi 2,24; Matteo 19,5) e, liberando l'uomo dalla durezza del cuore, lo rende capace di realizzarla interamente.

Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono che il Verbo di Dio fa all'umanità assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla croce per la sua sposa, la Chiesa. In questo sacrificio si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna, fin dalla loro creazione (cfr Efesini 5,32s); il matrimonio dei battezzati diviene simbolo reale della nuova ed eterna alleanza, sancita dal sangue di Cristo.

Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla croce (...).

Accogliendo e meditando fedelmente la parola di Dio, la Chiesa ha solennemente insegnato e insegna che il matrimonio dei battezzati è uno dei sette sacramenti della nuova alleanza. Infatti, mediante il Battesimo, l'uomo e la donna sono definitivamente inseriti nella nuova ed eterna alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa. Ed è in ragione di questo indistruttibile inserimento che l'intima comunità di vita e di amore coniugale, fondata dal Creatore, viene elevata e assunta nella carità sponsale del Cristo, sostenuta e arricchita dalla sua forza redentrice.

In virtù della sacramentalità del loro matrimonio, gli sposi sono vincolati l'uno all'altra nella maniera più profondamente indissolubile. La loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa...» (n. 13).

«L'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l'alleanza d'amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua croce. È in questo sacrificio della nuova ed eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale. In quanto ripresentazione del sacrificio d'amore di Cristo per la Chiesa, l'Eucaristia è sorgente di carità. E nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l'anima della sua "comunione" e della sua "missione": il pane eucaristico fa dei diversi membri della comunità familiare un unico corpo, rivelazione e partecipazione della più ampia unità della Chiesa; la partecipazione poi al corpo "dato" e al sangue "versato" di Cristo diventa inesauribile sorgente del dinamismo missionario ed apostolico della famiglia cristiana» (n. 57).

Una conclusione si impone al termine di questo capitolo: abbiamo solo balbettato qualcosa della parola di Dio, abbiamo cercato di pronunciare alcune poche parole presenti nel grande Vangelo che il Signore Gesù non si stanca di donare alla sua Chiesa, alle famiglie, al mondo. Egli offre questa "buona notizia" versando nei nostri cuori la luce e il calore del suo Spirito.

In riferimento al "Vangelo della famiglia" e alla sua accoglienza sorgono immediati in noi sentimenti di tristezza e di gioia. La tristezza, perché anche per noi valgono le parole di Gesù rivolte alla donna di Samaria: «Se tu conoscessi il dono di Dio...» (Giovanni 4,9). È il lamento per quanti non si sono ancora aperti alla bellezza e alla grandezza dell'amore, del matrimonio e della famiglia così come sono voluti da Dio! La gioia, che suscita nuova fiducia e speranza per tutti, ci viene da queste altre parole di Gesù: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te» (Matteo 11,25-26). Solo il Padre conosce i cuori di tutti e continua instancabilmente a raggiungere i "piccoli", quanti cioè sono aperti e disponibili al suo disegno d'amore. Sono tanti, più di quanti siamo soliti pensare!

Capitolo Terzo

Dare la vita per i fratelli La missione della famiglia

48. La rivelazione cristiana della verità e bellezza dell'amore umano, del matrimonio e della famiglia sollecita la Chiesa a vivere con forza e con gioia la missione di annunciare e testimoniare il Vangelo di Gesù in questo ambito particolare di vita e, dunque, spinge tutti a impegnarci nell'azione pastorale della Chiesa a favore delle famiglie.

Non è possibile conoscere, accogliere e vivere l'amore che Dio in Cristo Gesù accende nel nostro cuore, senza avvertire il bisogno di mostrarlo e di comunicarlo agli altri.

«Poiché questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri» (1 Giovanni 3,11). Questo è il dinamismo dell'amore: dall'amore di Dio accolto da noi nasce in noi l'amore donato: donato a Dio e condiviso reciprocamente fra noi, come afferma l'evangelista Giovanni rilevandone in particolare la radicalità: «Da questo noi abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Giovanni 3,14).

L'amore non è solo una parola sulle labbra e un sentimento del cuore, ma è un gesto concreto, una donazione di vita, spesa nell'amore e per amore, come insiste lo stesso evangelista: «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità» (1 Giovanni 3,18).

Il Signore, che anche in questo Percorso pastorale ci rivela la bellezza del suo amore presente e operante nell'esperienza umana di amare e di essere amati – in particolare nella condizione di vita della coppia e della famiglia -, ci doni di vivere questa bellezza con coraggiosa coerenza e di portare questa "lieta notizia" anche agli altri. Ci renda testimoni e missionari del "Vangelo della famiglia"!

Ci occorre dunque un'azione pastorale animata da grandi ideali e prospettive e, insieme, incarnata in gesti concreti.

Negli ultimi mesi ho ricevuto, in vista del Percorso pastorale, molti spunti e suggerimenti da diverse persone, gruppi e associazioni, organismi e istituzioni della nostra Chiesa, in particolare dai Consigli presbiterale e pastorale diocesani.

Alla luce di queste e altre riflessioni e in forza del servizio di guida che il Signore mi affida per il cammino della nostra Chiesa, indico alcune priorità e alcuni adempimenti che le parrocchie, le comunità e le realtà di Chiesa di tutta la Diocesi dovranno vivere nel prossimo anno pastorale, con coraggio e creatività e secondo uno stile di cordiale comunione.

Alcuni impegni ci chiederanno di vivere in modo più consapevole ed esplicito ciò che già viene svolto nell'azione pastorale ordinaria; altri ci domanderanno, a partire da quest'anno, di introdurre attenzioni o iniziative nuove; altri serviranno come preparazione per ciò che verrà proposto e realizzato nel Percorso pastorale dei prossimi due anni.

Il Percorso pastorale, destinato all'ascolto delle "parole" delle famiglie alla luce e nella forza della parola di Dio, coinvolgerà la comunità ecclesiale tutta intera. Tutte le persone, secondo la propria vocazione e il proprio stato di vita, si sentano impegnate in questo itinerario di grazia e di servizio, perché il sacramento del matrimonio e la realtà della famiglia siano sempre più segno concreto dell'amore di Dio nel mondo: l'amore di Dio è in mezzo a noi!

La comunità tutta intera è coinvolta, anzitutto, come comunione tra tutte le varie vocazioni: una comunione nella quale si esprime e si realizza l'unica grande chiamata all'amore. Infatti, sacerdoti e diaconi, persone consacrate, laici uomini e donne, sposati e non sposati, tutti e ciascuno nella forma loro propria, realizzano nell'amore la verità profonda della persona, il suo essere a immagine e somiglianza del Dio dell'amore e della vita.

La comunità tutta intera è coinvolta, inoltre, come comunione tra le sue diverse articolazioni per favorire un lavoro comune - nella fondamentale logica della comunione-collaborazione-corresponsabilità - sia all'interno delle parrocchie, delle unità pastorali, delle nuove comunità pastorali, dei decanati, sia tra di loro. Anche nel definire e nel far decollare in modo positivo e promettente le nuove configurazioni pastorali è importante ascoltare le famiglie per ricercare e individuare nuove modalità di servizio nella cura pastorale del popolo di Dio.

Proprio le famiglie saranno chiamate a essere sempre più protagoniste all'interno delle comunità cristiane. Dovranno allora mettere a frutto la loro maturità e la loro competenza, costruire relazioni di fraterna e sincera amicizia, inserire una "dimensione familiare" nella vita delle comunità cristiane. Dovranno anche sentire la fiducia che le comunità cristiane - a partire dai presbiteri -

hanno nelle famiglie, con la condivisione cordiale delle scelte pastorali e con l'affidamento di alcune iniziative da assegnare alla loro conduzione. Questo coinvolgimento delle famiglie diverrà tanto più testimonianza viva e feconda quanto più saranno assicurati il suo fondamento e il suo dinamismo, che stanno nel comune ascolto della parola di Dio.

1. Il dono prezioso della Bibbia

49. La Chiesa ha ricevuto il dono prezioso della Sacra Scrittura e sente la responsabilità di affidarlo a ogni famiglia, "chiesa domestica", come primo e fondamentale gesto della sua fede, perché tutti nella casa - coniugi e figli - imparino a leggerla e a conoscerla, ad amarla e a pregarla, a viverla.

La Bibbia nelle case

Chiedo che tutte le parrocchie e le altre realtà di Chiesa durante il tempo della Quaresima – dopo aver ascoltato nei mesi precedenti le "parole" delle famiglie – promuovano con rinnovato slancio missionario l'accostamento alla Bibbia. Un primo approccio potrà riguardare soprattutto quelle pagine che rivelano il mistero meraviglioso dell'amore di Dio riflesso nell'amore tra l'uomo e la donna uniti in matrimonio e quelle pagine che testimoniano la fedeltà misericordiosa del Dio dell'alleanza verso il suo popolo.

Si trovino pertanto le modalità opportune e adeguate per consegnare in dono, in particolari e significative occasioni, il testo della Bibbia introducendo le famiglie a un'esperienza più ampia, capillare e vitale di accostamento alla parola di Dio.

Quando ancora era patriarca di Venezia, papa Giovanni XXIII così sottolineava la centralità della Bibbia nella vita cristiana: «Insegnare la Sacra Scrittura, particolarmente il Vangelo al popolo, rendere questi figliuoli affidati alle nostre cure, familiari al libro sacro, è come l'alfa delle attività di un vescovo e dei suoi sacerdoti. L'omega – vogliate concedermi questa immagine dell'Apocalisse – è rappresentato dal calice benedetto del nostro altare quotidiano. Nel libro, la voce di Cristo... nel calice, il sangue di Cristo. Le due realtà vanno assieme: la Parola di Gesù e il Sangue di Gesù. Fra l'una e l'altro seguono tutte le lettere dell'alfabeto: tutti gli affari della vita individuale, domestica, sociale; tutto ciò che è importante pure, ma è secondario in ordine al destino eterno dei figli di Dio, e che non vale se non in quanto è sostenuto dalle due lettere terminali: cioè la Parola di Gesù sempre risonante in tutti i toni nella santa Chiesa dal libro sacro; e il sangue di Gesù, nel divino sacrificio sorgente perenne di grazie e di benedizioni» (Lettera Pastorale, Quaresima 1956: Bollettino diocesano, n. 2, p. 75).

La comunità cristiana e le famiglie siano missionarie della Bibbia, sappiano diffondere il dono della Bibbia. Questo non significa semplicemente consegnare un libro. È molto di più. È trasmettere la sapienza viva della Parola, che dà origine a un'intima comunione personale con il Verbo fatto carne, Cristo Gesù, nostra via e verità e vita.

Questo nuovo slancio missionario per portare la Bibbia nelle case e nelle famiglie non può esaurirsi in un gesto o in un rito, ma domanda di esprimersi in iniziative che creino un rinnovato e vivace interesse per un ascolto più abituale della parola di Dio.

L'ascolto, la conoscenza e la preghiera

50. La Bibbia possa davvero arrivare in ogni casa e diventare luce, forza, consolazione e gioia per ogni famiglia!

Giovanni Crisostomo, il santo vescovo di Costantinopoli del V secolo, diceva ai suoi fedeli: «Si dirà da parte di qualcuno: lo non sono né monaco né anacoreta, ho moglie e figli e mi prendo cura della mia famiglia. Ecco la grande piaga dei nostri tempi, credere che la lettura del Vangelo sia riservata soltanto ai religiosi e ai monaci... È un grande male non leggere i libri che recano la parola di Dio, ma ve n'è uno peggiore, credere che questa lettura sia inutile... Non ascoltare la parola di Dio è causa di fame e di morte» (Sul Vangelo di Matteo, Omelia 2,5-6).

Consegnare la Bibbia significa, pertanto, dare cibo e vita alle famiglie. Ma ciò impegna la comunità ecclesiale a introdurle progressivamente a una conoscenza sapida e meditata della Parola, giungendo, come a sua meta ideale, alla pratica della lectio divina.

Grazie all'impegno pastorale del mio predecessore, il cardinale Carlo M. Martini, la nostra Diocesi ha fatto passi significativi ed esemplari su questo cammino. Nelle nostre mani c'è una ricchezza spirituale di cui il Signore ci ha fatto dono e che, insieme, ci domanda di rinnovare, accogliendo anche l'esplicita richiesta che Giovanni Paolo II ha rivolto a tutte le Chiese del mondo all'inizio del nuovo millennio: «Occorre, carissimi Fratelli e Sorelle, consolidare e approfondire questa linea, anche mediante la diffusione nelle famiglie del libro della Bibbia. In particolare è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della lectio divina, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza» (Novo millennio ineunte, 39).

Il nostro sant'Ambrogio ci rinnova l'invito che rivolgeva ai cristiani del suo tempo: «Procuriamo alla nostra mente questo cibo che, triturato e reso farinoso da una lunga meditazione, dia forza al cuore dell'uomo, come la manna celeste: cibo che non abbiamo ricevuto già triturato e farinoso, senza aver fatto fatica. Per ciò è necessario tritare e rendere farinose le parole delle Scritture celesti, impegnandoci con tutto l'animo e con tutto il cuore, affinché la linfa di quel cibo spirituale si diffonda in tutte le vene dell'anima» (Caino e Abele, II, 6, 22).

Le comunità ecclesiali si impegnino a valorizzare le letture bibliche dell'Eucaristia domenicale, a favorire una formazione biblica tra i fedeli laici per un servizio competente nel diffondere la meditazione della Parola, a promuovere gruppi di ascolto che introducano e sostengano le famiglie a scoprire la propria vocazione e a crescere nella testimonianza evangelica del proprio stato di vita.

Per le famiglie ricevere la Bibbia significa predisporre l'animo all'ascolto e alla conversione, per entrare in pienezza nel mistero di Cristo e della Chiesa. Le famiglie spesso si accostano alla parrocchia e alle altre realtà ecclesiali con richieste le più diverse. Ma, nel rispetto delle sue vicende personali e del suo cammino di maturazione di fede, ogni famiglia dovrebbe essere aiutata a compiere qualche passo in più per giungere al cuore della Sacra Scrittura. Alla Chiesa va chiesto, prima di tutto, di dire la parola di Dio!

Invito a porre particolare attenzione alle famiglie più lontane e a quelle che si avvicinano per la prima volta alla parrocchia. Si valorizzi in modo significativo il primo incontro, perché possa essere un momento non solo di accoglienza e calorosa ospitalità, ma anche di attenzione discreta e cordiale, in modo che attraverso l'ascolto delle "parole" delle famiglie si apra il cuore al desiderio di udire la parola di Dio.

Gli operatori pastorali, tra cui anche le coppie di sposi ben preparate, si dedichino con disponibilità all'ascolto delle persone e a far conoscere loro la parola di Dio, specialmente verso coloro che vivono con sofferenza situazioni familiari difficili e travagliate e invocano un aiuto dalle comunità. A partire dalle loro situazioni ed esigenze si studi la possibilità, nel rispetto della verità e nella fedeltà alle indicazioni della Chiesa "maestra e madre", di dar vita ad accompagnamenti spirituali individuali e di coppia, in particolare formando persone che possano svolgere con competenza e discrezione questo prezioso servizio.

È soprattutto nel contesto della preghiera che la parola di Dio può illuminare e fortificare la vita delle famiglie. Oggi la preghiera, se da un lato è riconosciuta come un valore, dall'altro incontra non poche difficoltà. Spesso la si vive come qualcosa di spontaneo, quasi un sentimento interiore che non ha né formule né contenuto, ma che esprime di volta in volta bisogno, domanda, affidamento. In ogni comunità si valorizzi qualche occasione per ascoltare e accompagnare i coniugi o i genitori in un'esperienza più matura di preghiera cristiana, sia personale, sia di coppia e di famiglia. La preghiera, che nasce dall'ascolto della parola di Dio – «gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini», scriveva sant'Ambrogio (I doveri I, 20 88) –, aiuta ad approfondire il significato della relazione coniugale, favorisce la profondità e l'autenticità della comunicazione, non poche volte reintroduce nella vita di coppia l'energia rinnovatrice e pacificante del perdono.

In questa linea può essere utile anche formare qualche gruppo di preghiera in cui gli sposi trovino un reciproco aiuto per accostarsi alla Bibbia e arricchire così la loro esperienza di fede e di amore a Cristo e alla sua Chiesa.

Infine la preghiera in famiglia può lodevolmente diventare un momento collegato al giorno del Signore e all'Eucaristia domenicale. I testi biblici, che si ascoltano nella Messa, potranno più facilmente diventare durante la settimana sorgente di preghiera e motivo per una comunicazione della fede.

I genitori cristiani sentano prezioso il loro ministero di primi maestri che educano della preghiera dei figli, a partire dall'insostituibile testimonianza di una preghiera fatta insieme. Riprendano con i figli la preghiera semplice del mattino e della sera, quella dei pasti, per vivere la giornata custodendo il senso della presenza di Dio.

L'approfondimento nella catechesi

51. Quando la parola di Dio e il vissuto quotidiano si incontrano, spesso nascono domande e interrogativi che chiedono di essere affrontati con puntualità e coraggio. Gli sposi e i genitori cristiani avvertono che la vita li provoca con domande nuove e inattese, che non poche volte mettono alla prova la loro fede. Diviene pertanto necessario che la vita venga illuminata dalla parola di Dio e guidata da scelte e comportamenti ad essa coerenti.

Per questo la fede deve essere ripensata e ricevere spiegazioni chiare e motivazioni forti, anche in termini razionali convincenti e in grado di sostenere il confronto con le posizioni culturali del nostro tempo. È quanto avviene attraverso la catechesi, con cui la Chiesa istruisce ed educa il credente in modo più completo e organico al "pensiero di Cristo", per confermarlo e consolidarlo in una mentalità veramente evangelica.

Ciò vale anche per le domande che la cultura d'oggi pone alla vita coniugale e familiare. Sia pure a distanza di quasi un quarantennio, non ha perso di attualità e urgenza l'appello dei vescovi italiani quando nel Documento di Base sulla catechesi affermavano che «fra i temi più vivi e attuali, di cui la catechesi deve occuparsi, vi sono quelli riguardanti il matrimonio e la famiglia... La catechesi deve presentare la famiglia nei suoi valori di unità e stabilità, nei suoi impegni di amore e fecondità, nella sua vocazione di comunità aperta al mondo e alla Chiesa. Si tratta di una catechesi che, gradualmente e adeguatamente, deve accompagnare sempre lo sviluppo umano dei fedeli» (CEI, Il Rinnovamento della Catechesi, 98).

Chiedo che coloro che sono impegnati nel ministero della catechesi – specie rivolta agli adulti, ai genitori e ai fidanzati - sviluppino i temi del matrimonio e della famiglia, riprendendo e approfondendo anche le pagine di questo stesso Percorso pastorale.

Anche i gruppi, i movimenti e le aggregazioni ecclesiali, che abitualmente svolgono un'azione educativa e catechistica con i propri membri, introducano quest'anno nel proprio itinerario formativo una specifica attenzione ai temi dell'amore, del matrimonio e della famiglia.

I Servizi per l'Apostolato Biblico e per la Catechesi nella loro opera di animazione formativa e pastorale curino – anche proponendo secondo l'opportunità sussidi specifici - che sia più profondamente conosciuta, apprezzata e vissuta nelle famiglie la ricchezza della parola di Dio.

Nella tradizionale catechesi quaresimale, che propongo alla Diocesi via radio e televisione e che si rivolge soprattutto agli adulti, illustrerò alcuni contenuti centrali del "Vangelo della famiglia".

Così pure le lettere che ogni anno abitualmente indirizzo alla comunità, in particolare in occasione della visita e della benedizione delle famiglie, ai bambini per il santo Natale e ai cresimandi, avranno come oggetto l'annuncio e l'ascolto del Vangelo della famiglia, in rapporto alle diverse età e situazioni di vita.

La catechesi dei giovani, nei suoi appuntamenti mensili, potrà essere sostenuta con il sussidio Il racconto dell'amore, a cura del Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile. Solo alla luce dell'amore di Dio che ci è venuto incontro nella persona di Gesù i giovani possono capire e accogliere il fascino e la serietà dell'amore interpersonale e impegnarsi per un'educazione affettiva che li porti a rispondere alla propria vocazione con gioiosa generosità.

La nostra Diocesi conta sulla presenza numerosa e capillare dei Gruppi di Ascolto della Parola: è un'esperienza che, grazie agli animatori e a quanti li formano e li accompagnano, potrà essere, nello slancio missionario di quest'anno, ulteriormente diffusa con accresciuta convinzione e determinazione. Siamo sicuri della collaborazione del Servizio per l'Apostolato Biblico e dell'Azione Cattolica ambrosiana, già impegnati peraltro a preparare un sussidio che introduce alla lettura dei

primi undici capitoli della Genesi, nei quali si descrive in modo semplice e profondo il progetto dell'amore di Dio per l'uomo.

2. per vivere e servire insieme la Parola

52. Questa prima tappa del Percorso pastorale chiede che siano costantemente favorite alcune attenzioni e tradotte in proposte pastorali mediante il coinvolgimento dei soggetti presenti nelle nostre comunità.

La vita delle famiglie, nella concretezza dell'esperienza quotidiana, chiede di essere ascoltata con vero interesse nelle sue "parole" e illuminata dalla "Parola".

Ribadisco che l'obiettivo qualificante della prima tappa del Percorso pastorale – indicato nel titolo stesso Famiglia ascolta la parola di Dio – è che le nostre comunità diventino sempre più capaci di accogliere e ascoltare secondo la misura del cuore di Cristo. Accolgano e ascoltino le mille "parole" degli uomini – i loro problemi e le loro speranze – per accogliere e ascoltare, tutti insieme, la "Parola" per antonomasia, che sola racchiude e sprigiona «parole di vita eterna».

Deve essere impegno primario di tutti, resistendo alla tentazione mai sopita di uno sterile attivismo che conta più sulle opere e iniziative che non sulle persone, quello di assicurare alle nostre comunità e realtà ecclesiali il volto fraterno e amicale dell'accoglienza e dell'ascolto. Ciò esige che si coltivi la spiritualità dell'ascolto, intessuta di atteggiamenti e di comportamenti propriamente evangelici, quali l'umiltà, la discrezione, la disponibilità, la sincerità, la compassione, l'attenzione alla storia e al cammino di ciascuno, la condivisione dei pesi, la semplicità.

Proprio la semplicità merita un'attenzione particolare nell'incontro con le famiglie. Si deve avere una particolare cura nel favorire linguaggi semplici e comprensibili, adatti alle persone di ogni formazione, sensibilità spirituale e condizione sociale, perché nessuno si senta escluso. Inoltre, nelle proposte pastorali, si tengano presenti le differenti situazioni delle persone, in rapporto all'età, allo stato di vita, alle relazioni familiari, ecclesiali, sociali. Puntiamo sull'essenziale. Andiamo al cuore di ogni persona.

I soggetti da interessare e coinvolgere

53. Se alcuni impegni riguardano tutta la comunità, altre attenzioni sono specifiche di chi è chiamato a servire il Vangelo del matrimonio e della famiglia.

I Consigli Pastoralisti e le Commissioni

L'avvio del nuovo anno pastorale vedrà le parrocchie e le comunità pastorali impegnate nel rinnovo dei Consigli Pastoralisti. Chiedo ai nuovi Consigli e alle Commissioni di pastorale familiare di dedicare particolare attenzione all'ascolto delle famiglie e di realizzare, lungo l'anno, almeno questi tre momenti.

1) Una delle prime riunioni del Consiglio pastorale sia dedicata alla preparazione dei momenti di ascolto da realizzare lungo l'anno. A tale scopo siano presentate le pagine del Percorso che illustrano il significato e lo scopo dell'ascolto in modo di creare una sintonia comune tra tutti. Inoltre siano coinvolte le persone che, a nome della comunità, operano a favore delle famiglie: coppie di sposi, gruppi familiari, sacerdoti, diaconi, religiose, catechisti, operatori pastorali, responsabili dei centri di ascolto, consultori familiari.

Sarà così possibile verificare come – se con stili umani ed evangelici - la comunità parrocchiale nella sua azione pastorale incontra e ascolta le famiglie. Sarà più facile progettare in modo rinnovato le occasioni già previste dall'anno pastorale: gli incontri con i genitori per la catechesi dei figli, la visita alle famiglie in prossimità del Natale, la vicinanza nei momenti della malattia e della morte...

Il Consiglio pastorale valuti le condizioni per promuovere, dove non fosse ancora costituita, una Commissione di pastorale familiare.

2) La festa della Famiglia, che ogni anno si celebra nelle nostre comunità, è sempre un'occasione favorevole per riallacciare i rapporti con diverse famiglie. Quest'anno essa potrebbe essere caratterizzata da un momento comunitario di ascolto e di reciproca comunicazione sulla vita familiare nei suoi valori umani e cristiani. Siano le famiglie le vere protagoniste di questi incontri. Il

Consiglio pastorale potrebbe proporre un incontro aperto alle famiglie, per una riflessione sulle situazioni, esigenze e domande che a partire dall'esperienza vengono rivolte alla comunità ecclesiale. Potrebbe essere un'occasione buona per iniziare o rilanciare la presenza di gruppi familiari.

3) Nella seconda parte dell'anno, terminata la catechesi svolta nel tempo quaresimale, il Consiglio pastorale, insieme alla Commissione famiglia e alle persone precedentemente coinvolte, proponga un momento conclusivo di sintesi che raccolga i risultati dell'ascolto. Questi serviranno alla comunità per il discernimento del proprio servizio pastorale, in vista del successivo cammino da proporre nella seconda e terza tappa del Percorso pastorale. Il lavoro dei Consigli pastorali potrà essere sussidiato da alcune schede che verranno predisposte.

I Gruppi familiari, le Associazioni e i Movimenti di spiritualità

54. In Diocesi si sta diffondendo, grazie alla proposta dei gruppi familiari, un'attenzione particolare rivolta alla crescita spirituale nelle varie età della vita familiare. Protagonisti attivi del cammino spirituale di fede, di preghiera e di carità sono gli stessi coniugi e genitori. Sarebbe utile per tutti recensire e verificare, con il coordinamento del Servizio per la Famiglia, le esperienze di spiritualità in atto. Si potrebbe poi elaborare una qualche proposta, perché tali esperienze vengano maggiormente diffuse e custodiscano la ricchezza e la qualità del loro cammino spirituale. Anche i gruppi, le associazioni e i movimenti di spiritualità familiare si sentano incoraggiati a proseguire nella loro azione di riconoscimento e di promozione della famiglia come luogo privilegiato di ascolto della parola di Dio, quale criterio di discernimento evangelico per la vita degli sposi e della famiglia. Sarebbe un bel segno di comunione ecclesiale se queste varie aggregazioni si aprissero al confronto reciproco delle loro esperienze, così da offrire una testimonianza e un arricchimento per le famiglie e le comunità cristiane.

I Centri di Ascolto, i Consultori e le Associazioni di famiglie

55. Molta importanza hanno avuto in questi anni nelle nostre comunità i Centri di Ascolto, animati dalle Caritas parrocchiali o decanali. Sono un vero segno di ospitalità umana e di testimonianza cristiana, un luogo concreto di accoglienza e di aiuto per i disagi e le difficoltà di molte famiglie. La loro azione, nella forma evangelica del volontariato, è sempre necessaria e da considerarsi come una preziosa risorsa per il territorio.

I Consultori familiari di ispirazione cristiana, pensati e sostenuti dalle comunità ecclesiali, sono un segnale di attenzione e uno strumento di servizio ai valori umani dell'esperienza coniugale e familiare. È necessario che si contribuisca alla loro attività valorizzando le diverse competenze umane e professionali. È importante poi favorire la loro capacità di iniziativa in rapporto sia ad alcuni ambiti dell'azione pastorale della comunità cristiana, sia ad alcune esigenze della società civile.

Pastoralmente utili come i Consultori, anche i Centri per i metodi di regolazione naturale della fertilità chiedono di essere fatti conoscere: sono luoghi di ascolto e di consulenza per la coppia, allo scopo di contribuire alla sua consapevolezza e responsabilità di fronte al problema della procreazione umana.

I Centri di Aiuto alla Vita sono una concreta testimonianza di quanto ogni vita umana, fin dal primo istante, sia preziosa e degna di essere amata e accolta, difesa e sostenuta. Il creare attorno a essa tutte le condizioni necessarie per favorirne l'accoglienza, l'accompagnamento e la cura esprime la convinzione che il "Vangelo della famiglia" e il "Vangelo della vita" non possono mai essere disgiunti.

Sono importanti anche tutte le Associazioni di famiglie che, a partire dalla giusta concezione della "soggettività sociale" della famiglia, si impegnano a promuoverne la presenza e l'azione all'interno della società civile. Contribuiscono così a che l'agire politico non disattenda mai il fondamentale ruolo sociale e socializzante della famiglia, ma sia sempre impegnato a costruire il bene familiare all'interno e al servizio del più ampio bene comune.

Da tutti gli adulti impegnati in queste molteplici forme di aiuto alle famiglie mi attendo non solo la partecipazione ai momenti di ascolto che la comunità ecclesiale realizzerà nel corso dell'anno, ma anche e soprattutto l'impegno a intensificare la propria formazione, a partire dalla comune convinzione che la famiglia è insostituibile per il bene della persona e della società, e altrettanto insostituibile per la vita e la missione della Chiesa.

Le famiglie interconfessionali e interreligiose

56. Nell'attuale contesto, sempre più pluralista sul piano etnico e culturale, confessionale e religioso, la problematica sociale e pastorale delle coppie e delle famiglie, sia interconfessionali sia interreligiose, è divenuta una questione del tutto emergente.

È pertanto necessario pensare a iniziative pastorali adeguate, elaborate con l'accordo e la collaborazione tra gli organismi diocesani per la Famiglia, per l'Ecumenismo e il Dialogo, per la Pastorale dei Migranti. Una priorità da assicurare è indubbiamente quella della formazione di operatori pastorali e dell'intera comunità cristiana, perché questi contesti familiari non solo siano aiutati ad affrontare i propri problemi, ma possano divenire provvidenziali laboratori di integrazione culturale e sociale e concrete esperienze ecumeniche e interreligiose.

Alcuni fondamentali soggetti educativi

57. Ci sono alcuni soggetti educativi che hanno un particolare rapporto con la realtà familiare e rivestono una grande importanza per la Chiesa e per la società.

Penso, in particolare, alle felici opportunità offerte dagli incontri che in ogni oratorio accompagnano i vari itinerari dell'iniziazione cristiana: dalla catechesi alla consuetudine, che va diffondendosi, di alcune "domeniche insieme", con proposte differenziate e correlate di riflessione per genitori e figli. Lo stile proprio dell'oratorio - fatto di parole, incontri, momenti formativi, animazione - potrà molto giovare alla scioltezza di relazioni tra comunità e famiglie. Genitori, educatori e figli, in ascolto della parola di Dio e del consiglio di Maria, saranno pronti a fare tutto quello che il Signore Gesù dirà (cfr Giovanni 2,5) (cfr Messaggio alla Diocesi per la Festa di Apertura degli Oratori 2006).

Un altro soggetto educativo privilegiato, che incrocia direttamente molte famiglie, è il mondo della scuola. La comunità cristiana deve essere particolarmente vicina e attenta a questo mondo, spesso così decisivo per la formazione dei ragazzi. È chiamata allora a favorire la presenza di persone preparate e competenti negli organismi collegiali che prevedono la partecipazione dei genitori.

Un'attenzione speciale da parte degli educatori dovrà essere rivolta alle molte e diverse situazioni di bambini, ragazzi, adolescenti e giovani che vivono ed esprimono i loro slanci e le loro tensioni affettive, con tutta la loro gamma di esperienze: dall'amicizia all'innamoramento, dall'impegno generoso per gli altri al tempo del fidanzamento e del discernimento vocazionale.

Per questo, in collaborazione con il Servizio per la Famiglia e con il Servizio per i Giovani, si valorizzeranno proposte, laboratori e progetti che aiutino a capire le motivazioni di alcuni fondamentali bisogni e le risposte culturali che oggi vengono fornite ai giovani.

Il rapporto con la comunità civile

58. La comunità cristiana partecipa con un proprio apporto - positivo e critico, libero e democratico - alla crescita della società civile. Nella ferma convinzione che la famiglia non può essere confusa affatto con altre forme di rapporti tra soggetti, ci è chiesto un confronto necessario e indilazionabile, serio e costruttivo sul compito delle istituzioni nello stabilire norme circa le relazioni tra le persone, non solo per coerenza di fronte alla fede, ma anche per rispetto della persona e della sua dignità e per assicurare una giusta convivenza umana.

Ascoltare la realtà delle famiglie significa promuovere informazione e competenza, pensiero e interesse, e riconoscere l'importanza degli aspetti istituzionali e giuridici, economici e fiscali della realtà familiare. Solo dalla giusta e adeguata definizione di questi aspetti potrà derivare un contributo significativo al vero bene ("bene essere") delle famiglie. Chi si impegna con competenza e dedizione, perché questi aspetti riconoscano e promuovano per i singoli e la società il bene di cui

la famiglia è portatrice, compie uno dei servizi più importanti per lo sviluppo autentico della persona e della società.

Le azioni pastorali da valorizzare

59. Non sono pochi i momenti dell'azione pastorale ordinaria che di fatto costituiscono un'occasione privilegiata perché la comunità e le famiglie vivano un incontro di reciproco ascolto e aiuto. Solo se viviamo in comunione con Cristo buon pastore e con il suo cuore semplice e accogliente possiamo ritrovare i veri significati e i motivi profondi di questi gesti così abituali e saremo aiutati a rinnovare l'azione pastorale e a renderla credibile e incisiva anche per il nostro tempo.

La visita alle famiglie

Nella tradizione della nostra Diocesi la visita alle famiglie in occasione del tempo natalizio (o pasquale per le parrocchie di rito romano) è sempre stata un'esperienza significativa di conoscenza delle persone e dei loro ambienti di vita. La prospettiva missionaria del nostro Percorso pastorale non può perdere questa intuizione dell'andare incontro, anzi deve valorizzarla studiando le modalità più opportune perché, nel nuovo contesto sociale, ritorni ad essere un'occasione propizia di conoscenza umana e di annuncio evangelico.

La visita e la benedizione natalizia delle famiglie – leggiamo nel nostro Sinodo diocesano – « è momento prezioso di presenza cordiale e discreta della comunità parrocchiale nel luogo dove si svolge la vita della famiglia e può diventare un gesto significativo di evangelizzazione» (Sinodo 47°, cost 68 §2) (cfr D. Tettamanzi, Ritorniamo a una liturgia viva! 2002, pp. 34-36).

La comunità cristiana - sacerdoti, diaconi, persone consacrate, coppie di sposi e laici -, in ascolto delle famiglie, ricerchi i linguaggi, i metodi, le persone e i tempi più adatti per svolgere in forma efficace questo ministero dell'andare a tutti".

La richiesta dei sacramenti

60. Una delle occasioni più comuni in cui una famiglia si avvicina alla comunità è la richiesta dei sacramenti: il battesimo, la prima comunione, la cresima dei figli. Questo è un tempo particolarmente favorevole per l'incontro con le famiglie. Infatti, non raramente, l'iniziazione cristiana dei figli è un momento importante anche per i genitori: può diventare un'occasione propizia per riprendere o per iniziare un cammino di fede e di prossimità alla Chiesa.

La sperimentazione diocesana in atto per i cammini dell'Iniziazione Cristiana, ha tra gli altri scopi anche quello di verificare le modalità concrete per un reale coinvolgimento delle famiglie nei percorsi di educazione alla fede. Mentre attendiamo gli esiti definitivi della verifica, incoraggio ogni comunità parrocchiale a ripensare seriamente alle modalità con cui realizza l'incontro con le famiglie, alle persone impegnate in questi incontri, alle forme di collaborazione da intensificare con le famiglie stesse.

L'accompagnamento del dolore e della morte

61. I momenti della malattia, del dolore e della morte provocano spesso nella vita di una famiglia angoscia e smarrimento. La comunità cristiana, attraverso i suoi membri, sia presente in queste circostanze, con sensibilità, rispetto e discrezione.

Chiedo che ogni comunità cristiana formi persone che sappiano farsi carico di questo accompagnamento, predisponendo, come autentico servizio di carità, la visita ai malati, sia in casa che in ospedale, soprattutto quando le persone sono anziane e sole. Servizio prezioso è offerto dai ministri straordinari della Comunione eucaristica, che a nome della comunità offrono un aiuto indispensabile per il nutrimento della vita spirituale dei fedeli ammalati e assicurano un momento di autentica vicinanza umana. Altre volte viene chiesto un aiuto concreto di assistenza: per venire incontro a questa esigenza si potrebbe pensare a un gruppo di persone che intraprendano questo ministero come una vera opera di misericordia. Il sacramento dell'unzione

degli infermi sia introdotto con opportune catechesi e celebrato con fede, coinvolgendo, laddove è opportuno, tutta la famiglia.

La celebrazione delle esequie funebri sia sempre preceduta, nei limiti del possibile, da un incontro di preghiera con i familiari, manifestando disponibilità all'ascolto ed estrema sensibilità in un momento così delicato e importante della vita. La celebrazione liturgica delle esequie sia curata, l'omelia sia sobria ed essenziale: si tratta, spesso, di annunciare la verità fondamentale della fede cristiana sul mistero di Dio e del suo amore e sul senso della vita e della morte a persone che raramente partecipano alle nostre assemblee.

L'accoglienza delle persone
e gli orari delle parrocchie

62. Numerose persone e famiglie si accostano alle nostre chiese con libertà e naturalezza. Una chiesa aperta è già un segno di accoglienza per chiunque voglia entrare. Molta gente viene in chiesa per una preghiera personale o per una devozione, altri per partecipare alla Messa o per confessarsi. Sappiamo bene che anche gli orari delle celebrazioni - calibrati sulla vita effettiva delle famiglie e non solo sulle esigenze della parrocchia o di chi non lavora - e la reale disponibilità dei sacerdoti in orari precisi e accessibili a tutti hanno non poca importanza. Può essere utile, al riguardo, ascoltare le necessità dei fedeli e ripensare gli orari delle parrocchie in chiave familiare. Ci sono persone e famiglie che si rivolgono alla comunità quando hanno un problema pratico, una necessità materiale, un bisogno economico. È importante che siano accolte con disponibilità sincera e insieme con evangelico discernimento, cercando di capire la verità e la reale necessità della loro richiesta. A volte può bastare un consiglio o un'indicazione, altre volte è richiesto un aiuto concreto. Numerose comunità hanno saputo trovare persone e strutture adatte a rispondere alle prime necessità delle famiglie e a loro successivi inserimenti nella realtà locale. I Centri di Ascolto e le iniziative della Caritas parrocchiale e decanale, molto apprezzati, meritano di essere ancor più sostenuti e valorizzati, perché sono luogo prezioso di orientamento e di contatto con i servizi e le risorse presenti nel territorio della parrocchia.

Conclusione

63. Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

all'inizio di questo nuovo Percorso pastorale desidero affidare il cammino della nostra Chiesa all'intercessione di Gianna Beretta Molla, la prima madre di famiglia che dopo i primi tempi del cristianesimo e dopo il Medioevo viene riconosciuta santa da tutta la Chiesa, la prima santa canonizzata in Diocesi dopo San Carlo Borromeo.

L'amore di Dio è in mezzo a noi e «dell'amore divino – sono le parole del servo di Dio Giovanni Paolo II nella Messa di canonizzazione – Gianna Beretta Molla fu semplice, ma quanto mai significativa messaggera. Pochi giorni prima del matrimonio, ebbe a scrivere: “L'amore è il sentimento più bello che il Signore ha posto nell'animo degli uomini”.

Sull'esempio di Cristo, che “avendo amato i suoi... li amò sino alla fine” (Giovanni 13,1), questa santa madre di famiglia si mantenne eroicamente fedele all'impegno assunto il giorno del matrimonio. Il sacrificio estremo che suggellò la sua vita testimonia come solo chi ha il coraggio di donarsi totalmente a Dio e ai fratelli realizza sé stesso.

Possa la nostra epoca riscoprire, attraverso l'esempio di Gianna Beretta Molla, la bellezza pura, casta e feconda dell'amore coniugale, vissuto come risposta alla chiamata divina!» (Omelia, 16 maggio 2004).

È il dono che ora chiediamo insieme a Santa Gianna per tutte le famiglie, per le nostre comunità e per l'intera Diocesi: il Signore – ne siamo certi! – non ci farà mancare niente da parte sua, se noi faremo quello che ci dirà.

Milano, 8 settembre 2006
Natività della Beata Vergine Maria

Preghiera della famiglia

Padre, origine e fonte della vita,
che in principio hai creato l'uomo e la donna
perché fossero nel reciproco amore
famiglia da te benedetta,
tua immagine e somiglianza:
tu quel giorno già pensavi
alla gioia di Cana!
Benedici tutte le famiglie
e guida la nostra Chiesa
perché siano custodi fedeli
dell'eterno disegno d'amore.

Signore Gesù, sposo e amico,
noi ti ringraziamo
perché siedì ancora e sempre
alla tavola delle nostre famiglie
e riveli con Segni e Parole
che l'amore di Dio è in mezzo a noi.
Benedici l'unione dell'uomo e della donna
perché brilli tra loro
la bellezza del tuo amore
e sia per la Chiesa e per ogni uomo
attesa e speranza del mondo risorto.
Spirito Santo, fuoco divino d'amore,
ospite segreto dei cuori e delle case,
colma le giare della nostra povertà
del vino traboccante della Pasqua:
amore di Dio effuso senza misura!
Apri i cuori all'ascolto e all'accoglienza
delle "parole delle famiglie"
e della parola di Dio
perché a tutti sia annunciato
il "Vangelo della famiglia".

Maria, donna di Cana e madre nostra,
a te, con cuore di figli,
affidiamo il grido di tante famiglie:
"non abbiamo più vino".
Tu sai di che abbiamo bisogno
e conosci le ferite profonde del cuore:
prega per noi il tuo figlio Gesù;
con vigore e dolcezza aiutaci
a fare ciò che il Signore dirà,
perché sia festa tra noi per la gioia del Regno.
Amen

Indice

Introduzione

avrete forza dallo Spirito santo e mi sarete testimoni	Pag. 5
La certezza: l'amore di Dio è in mezzo a noi	» 6
La prospettiva unitaria: la missionarietà	» 8
L'attenzione specifica: la famiglia	» 9
La missione: la famiglia a servizio del Vangelo	» 10
L'incontro con Gesù risorto: testimoni di speranza	» 13

L'icona evangelica

per il Percorso pastorale triennale (2006-2009)

Ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea	» 15
GESÙ FU INVITATO ALLE NOZZE	» 17
Il racconto dell'amore	» 17
1. Le nozze di Cana e il miracolo dell'amore	» 18
Ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea:	
La gioia dell'amore	» 19
Non hanno più vino	
Il disagio quotidiano	» 21
Tre giorni dopo	
L'amore creato e redento	» 23
Vi erano là sei giare di pietra	
Verso uno Spirito nuovo	» 25
Non è ancora giunta la mia ora	
La pienezza del dono	» 27
Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli	
L'amore e il segno del matrimonio	» 28
Manifestò la sua gloria	
La presenza di Gesù	Pag. 30
C'era la madre di Gesù	
La madre della famiglia	» 31
2. È Cristo la vera novità del matrimonio e della famiglia	» 33

La prima tappa

del Percorso pastorale (2006-2007)

Famiglia ascolta la parola di Dio	» 39
Capitolo Primo	
LA PAROLA DI DIO DIMORA IN VOI	
Le comunità e le famiglie in ascolto	» 41
1. Chiese e famiglie, comunità accoglienti e in ascolto sulla misura del cuore di Cristo	» 43
2. Alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana	» 48
Dalle parole alla Parola	» 50
Dalla Parola alle parole	» 51
3. L'ascolto come discernimento	» 52

4. La pratica dell'ascolto	»	56	
I contenuti dell'ascolto: le parole delle famiglie e la parola di Dio	»	56	
I momenti dell'ascolto: i due tempi dell'anno	»	58	
Le persone: i soggetti dell'ascolto	»	58	
Le modalità: le condizioni spirituali dell'ascolto	»	60	

Capitolo Secondo

IN QUESTO STA L'AMORE

Il Vangelo della famiglia	»	65	
1. In ascolto della vita delle famiglie	»	67	
Il mistero dell'amore	»	68	
La vocazione all'amore	»	69	
La relazione di coppia	»	71	
La grazia del matrimonio	»	72	
La fecondità del matrimonio	»	74	
Il dono dei figli	»	75	
Le relazioni familiari	Pag.	78	
La famiglia, il lavoro e la casa	»	80	
Le famiglie straniere	»	82	
Le difficoltà della vita	»	83	
Il fallimento del matrimonio	»	84	
La preghiera e la famiglia	»	86	
La comunità e la famiglia	»	88	
2. In ascolto della parola di Dio	»	88	
Ed ecco, era cosa molto buona	»	91	
Il cuore concupiscente	»	99	
Il corpo redento	»	102	

Capitolo Terzo

DARE LA VITA PER I FRATELLI

La missione della famiglia	»	109	
1. Il dono prezioso della Bibbia	»	112	
La Bibbia nelle case	»	112	
L'ascolto, la conoscenza e la preghiera	»	114	
L'approfondimento nella catechesi	»	118	
2. Per vivere e servire insieme la Parola	»	121	
I soggetti da interessare e coinvolgere	»	122	
I Consigli Pastorali e le Commissioni	»	122	
I Gruppi familiari, le Associazioni e i Movimenti di spiritualità	»	124	
I Centri di Ascolto, i Consultori e le Associazioni di famiglie	»	125	
Le famiglie interconfessionali e interreligiose	»	126	
Alcuni fondamentali soggetti educativi	»	127	
Il rapporto con la comunità civile	»	128	
Le azioni pastorali da valorizzare	»	129	
La visita alle famiglie	»	129	
La richiesta dei sacramenti	»	130	
L'accompagnamento del dolore e della morte	»	131	
L'accoglienza delle persone e gli orari delle parrocchie	»	132	
Conclusione	»	135	
Preghiera della famiglia	»	137	

Finito di stampare nel mese di settembre 2006
da Boniardi Grafiche - Milano